

ANNO 2007/2008

Seduta XL: lunedì 18 febbraio 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni della Presidente
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare generica
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate
5. Modifica di attribuzione a Commissione
6. Mozione evasa
7. Ritiro di mozioni
8. Presentazione di atti parlamentari
9. Procedura di ricorso contro l'adattamento di tracciato da Avegno a Tegna dell'itinerario ciclabile di interesse cantonale della Vallemaggia adottato dal Consiglio di Stato il 7 novembre 2006 - scheda oggetto 12.28.1 di Piano direttore
 - Messaggio del 27 febbraio 2007 no. 5890
 - Rapporto di maggioranza del 10 gennaio 2008 no. 5890 R1; relatore: Roland David
 - Rapporto di minoranza del 10 gennaio 2008 no. 5890 R2; relatore: Riccardo Calastri
10. Approvazione dei conti 2006:
 - dell'Azienda cantonale dei rifiuti
 - dell'Ente smaltimento dei rifiuti del Sottoceneri
 - del Consorzio distruzione rifiuti di Riazzino
 - Messaggio del 21 novembre 2007 no. 5998
 - Rapporto del 12 febbraio 2008 no. 5998 R; relatore: Raoul Ghisletta
11. Mozione del 23 gennaio 2006 presentata da Lorenzo Quadri e Fiamma Pelossi "Il Cantone sospenda la concessione di licenze per antenne di telefonia mobile fino a quando non sarà garantita l'affidabilità delle misurazioni delle radiazioni e del nuovo protocollo stabilito dall'Ufficio federale dell'ambiente"
 - Messaggio del 13 marzo 2007 no. 5900
 - Rapporto del 16 gennaio 2008 no. 5900 R; relatore: Werner Carobbio
12. Mozione del 23 gennaio 2006 presentata da Francesco Cavalli e cofirmatari "Applicare le raccomandazioni dell'UFAFP per ridurre le emissioni luminose"
 - Messaggio del 27 marzo 2007 no. 5916
 - Rapporto del 31 gennaio 2008 no. 5916 R; relatore: Carlo Lepori

13. Risposte a interpellanze

14. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Guidicelli - Gysin - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Marcozzi - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Brivio - Foletti - Gobbi R.

Non si sono scusati per l'assenza:

Jelmini - Malacrida - Mariolini

1. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Ovviamente, in situazioni come quella in cui siamo piombati con i gravi fatti accaduti il 1° febbraio, e alla luce di quanto successo a pochi chilometri dalla frontiera, è saggio non dire ciò che si pensa, ma piuttosto pensare a ciò che si dice e pensando prima di parlare viene solo da tacere. Un silenzio quindi rispettoso, che non significa mancanza di azione, ma che vuole esclusivamente portare rispetto a chi è dovuto.

Dopo questa nota tristissima una notizia positiva: un'ora e mezza fa è stato sottoscritto l'accordo ponte relativo al contratto di lavoro nell'edilizia per il nostro Cantone.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE

- no. 6019 15 gennaio 2008
Nomina di un membro dell'Ufficio di revisione dell'Azienda elettrica ticinese (AET)
- no. 6020 22 gennaio 2008
Concessione di un credito complessivo di fr. 3'330'000.- per il restauro interno della chiesa di San Francesco a Locarno
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 6021 22 gennaio 2008
Concessione di un credito complessivo di fr. 8'570'000.- per la seconda tappa di restauro del complesso del santuario della Madonna del Sasso di Orselina
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 6022 22 gennaio 2008
Richiesta di un credito complessivo di fr. 3'024'000.- per il periodo 2008-2011 per l'attuazione dei provvedimenti previsti dal Piano di risanamento dell'aria (PRA)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 6023 23 gennaio 2008
Modifica della legge di applicazione alla legislazione federale in materia di persone straniere dell'8 giugno 1998 (LaLPS) a seguito dell'entrata in vigore, a partire dal 1° gennaio 2008, della legge federale sugli stranieri (LStr)
(alla Commissione della legislazione)
- no. 6024 29 gennaio 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 25 giugno 2007 presentata da Lorenzo Quadri "Per una migliore campagna informativa sulla decorrenza dei termini di richiesta del sussidio di cassa malati" (*)
- no. 6025 29 gennaio 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 ottobre 2007 presentata da Lorenzo Quadri e Armando Boneff "Maggiore efficienza nel recupero di quanto versato dall'Ente pubblico per gli assicurati "sospesi" di cassa malati" (*)
- no. 6026 29 gennaio 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 3 dicembre 2007 presentata da Sergio Savoia e cofirmatari "Per una gestione sicura delle armi d'ordinanza"
(alla Commissione della legislazione)
- no. 6027 29 gennaio 2008
Nuova Convenzione Ticino - Grigioni per la frequenza degli allievi del Grigioni italiano nelle scuole ticinesi
(alla Commissione speciale scolastica)

no. 6028 30 gennaio 2008

Richiesta di stanziamento di un credito di fr. 1'850'000.- per la progettazione del risanamento edile, impiantistico e energetico nonché per la riorganizzazione logistica del Palazzo di giustizia di Lugano
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Pedrazzini A. e cofirmatari - 21.01.2008

Adeguamento della legge sul cinema alle nuove realtà (media d'intrattenimento) che possono mettere a repentaglio l'educazione dell'infanzia
(alla Commissione della legislazione)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Savoia S. e cofirmatari - 21.01.2008

Per proteggere i ticinesi dall'importazione di rifiuti esteri
(alla Commissione della legislazione)

Commissione della gestione e delle finanze - 22.01.2008

Modifica dell'art. 2 cpv. 1 paragrafo 3 della legge sulle commesse pubbliche (LCPubb)
(alla Commissione della legislazione)

Badasci F. e David R. - 22.01.2008

Modifica della legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici (LMPS)
(alla Commissione speciale dell'energia)

5. MODIFICA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE

---- 27 aprile 2007

Petizione presentata da 4'832 cittadini "Per la salvaguardia della Val d'Ambra"
(passa dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi alla Commissione speciale dell'energia)

6. MOZIONE EVASA

Colombo M. - 17.09.2007

Banca dati RIPOL è ora di presentare la convenzione alle Polizie comunali
(v. messaggio 19.12.2007 no. 6013)

7. RITIRO DI MOZIONI

Celio F. e cofirmatari - 04.11.2002

Esaminare l'ipotesi di acquisto di Villa Favorita

Quadri L. e cofirmatari - 16.10.2006

Istituire una giornata di studio sulla libertà di espressione
(v. messaggio 20.03.2007 no. 5912)

Ghisletta R. e cofirmatari. - 30.05.2005

Misure per contenere il traffico privato generato dai centri commerciali
(v. messaggio 13.03.2007 no. 5903)

8. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Giorgio Galusero e cofirmatari per l'introduzione nella legge di applicazione alla legislazione federale in materia di persone straniere dell'8 giugno 1998 (LaLPS) della nozione di accordo d'integrazione per gli stranieri

del 18 febbraio 2008

La nuova legge federale sugli stranieri, in vigore dal 1° gennaio 2008, attribuisce una grande importanza all'integrazione degli stranieri.

Essa prevede, ad esempio, la possibilità di vincolare il rilascio di un permesso di dimora o di soggiorno di breve durata all'obbligo di frequentare un corso linguistico o integrativo. Tale obbligo può essere stabilito in un accordo d'integrazione che fissa gli obiettivi, le misure concordate e le possibili conseguenze in caso di inadempimento.

L'accordo d'integrazione è teso, in particolar modo, a promuovere l'apprendimento della lingua nazionale parlata nel luogo di residenza nonché l'acquisizione di conoscenze per quanto concerne le condizioni sociali, i valori, le norme, le regole fondamentali e l'ordinamento giuridico svizzero, il cui rispetto costituisce un presupposto indispensabile per la convivenza pacifica.

L'art. 54 della nuova legge, che prevede tale nuovo strumento, costituisce una disposizione potestativa. Alcuni Cantoni hanno comunque già lanciato una fase di prova mentre altri hanno espresso la volontà di applicare questa possibilità.

La nuova disposizione non si applica alle persone straniere che provengono dallo spazio UE/AELS, nonché ai familiari stranieri di cittadini svizzeri o ai titolari del permesso di domicilio.

Nell'accordo d'integrazione, in base alle conoscenze linguistiche e alle condizioni di vita individuali della persona interessata, sono formulate determinate esigenze nei suoi confronti ed è illustrato il modo per adempierle.

La persona è poi indirizzata verso un corso linguistico o integrativo confacente. In tal modo le misure integrative intervengono in maniera più tempestiva e sistematica di quanto non fosse il caso sinora. Quale incentivo, è prevista la possibilità per i Cantoni di rilasciare anticipatamente (già dopo cinque anni di dimora) il permesso di domicilio per gli stranieri.

Per questi motivi, i sottoscritti deputati chiedono una modifica della legge di applicazione alla legislazione federale in materia di stranieri dell'8 giugno 1998 (LaLPS) che preveda espressamente la possibilità di stipulare degli accordi d'integrazione.

Giorgio Galusero
Bagutti - Bignasca B. - Boneff -
Canal - Dadò - Ferrari - Franscella -
Mocetti - Pellanda - Viscardi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Fabio Regazzi e cofirmatari per una modifica del decreto legislativo concernente la raccolta funghi, in particolare per quanto riguarda i periodi di divieto (art. 3)

del 18 febbraio 2008

Nella seduta del 26 febbraio 2007 il Gran Consiglio accolse a larghissima maggioranza la proposta di rinvio del sottoscritto sull'iniziativa Bergonzoli-Righinetti che chiedeva di

anticipare al 1° settembre, in concomitanza con l'inizio della caccia alta, il periodo di divieto della raccolta funghi.

La richiesta di rinvio fu motivata dalla necessità di procedere a ulteriori approfondimenti coinvolgendo gli ambienti interessati.

A questo riguardo, è opportuno sbaragliare il campo da un equivoco che ha innescato alcune polemiche. La Federazione cacciatori ticinesi (FCTI), che rappresenta il mondo venatorio cantonale, non ha alcun interesse a far coincidere l'esercizio della caccia alta con il divieto di raccolta funghi. Contrariamente a quanto qualcuno ha voluto far credere, non esiste infatti nessun conflitto fra queste due categorie di fruitori della natura, che in passato hanno sempre convissuto senza particolari problemi, anche dal profilo della sicurezza.

Per tornare alla vigente regolamentazione in materia di raccolta funghi, non è infatti un mistero che la stessa, oltre a non accontentare nessuno (e in particolare i cercatori di funghi), non rappresenta una risposta adeguata alle esigenze di protezione del bosco.

Con il presente atto parlamentare si chiede quindi di rivedere la regolamentazione attualmente in vigore, in particolare modificando l'art. 3 del relativo decreto legislativo che stabilisce i periodi di divieto.

L'iniziativa viene volutamente presentata in forma generica affinché si possa elaborare una soluzione che trovi il più ampio consenso, coinvolgendo da un lato l'Ufficio della natura e del paesaggio e dall'altro gli ambienti dei cercatori di funghi.

Sulla base di queste considerazioni, si chiede pertanto di modificare l'art. 3 del decreto legislativo del 30 maggio 2005 concernente il divieto di raccolta funghi, adottando una regolamentazione conforme alle esigenze di tutela del bosco e a quelle dei cercatori di funghi.

Fabio Regazzi

Bacchetta-Cattori - Badasci - Beltraminelli -

Beretta Piccoli - Bonoli - Caimi - Calastri - Canepa -

Colombo - Dadò - David - De Rosa - Duca Widmer -

Franscella - Garzoli - Gianoni - Gianora - Gobbi N. -

Guidicelli - Pedrazzini - Pinoja - Ravi - Solcà

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Direttiva Dipartimento militare federale (guardia con arma carica): non applicarla in Ticino

del 18 febbraio 2008

La direttiva del Dipartimento militare federale secondo la quale la guardia alle installazioni e agli alloggi militari va fatta con l'arma carica ha suscitato in tutta la Svizzera reazioni negative e proteste. Ci sono stati Comuni della regione di Zurigo che hanno deciso di

vietare che ciò avvenisse sul loro territorio e sono intervenuti in tal senso presso i competenti comandi militari, che per finire hanno accettato la decisione. Gli stessi vertici militari nazionali hanno ammesso che i comandanti delle truppe interessate possono decidere eventuali deroghe alla citata direttiva. Il Gran Consiglio del Canton Zurigo ha adottato un postulato con il quale impegna il Governo del Cantone a prendere disposizioni che vietino la guardia armata, in particolare nelle vicinanze di zone residenziali e/o di attrezzature pubbliche quali scuole e parchi pubblici.

In effetti, la guardia armata prevista dalla citata direttiva, oltre a non avere un gran senso tenuto conto della quasi totale mancanza di pericoli e minacce, appare alquanto discutibile e pericolosa, perché comporta il rischio di incidenti che possono coinvolgere civili, bambini in particolare.

Anche in Ticino spesso gli accampamenti delle truppe impegnate nei corsi di ripetizione sono situati all'interno delle zone abitate, in parecchi casi vicino ad attrezzature pubbliche quali scuole, asili infantili, eccetera. Un esempio concreto è quello di Lumino, dove la struttura di protezione civile in cui i militari hanno chiesto al Municipio di accamparsi per una settimana per un corso di ripetizione è situata a lato della scuola per l'infanzia e vicino al centro postale.

In questi casi i pericoli di incidenti involontari sono troppo grandi per accettare una misura come quella della guardia con l'arma carica che non è necessaria e non si giustifica da nessun punto di vista.

I sottoscritti chiedono quindi al Consiglio di Stato di intraprendere tutti i passi necessari, compresa l'emanazione di disposizioni speciali, affinché la guardia a installazioni e accampamenti militari con l'arma carica sia proibita su tutto il territorio del Cantone, in particolare presso attrezzature pubbliche quali scuole, centri sportivi, parchi pubblici, eccetera.

Werner Carobbio

Arigoni G. - Bertoli - Cavalli - Corti - Garobbio -

Ghisletta D. - Ghisletta R. - Kandemir Bordoli -

Lepori - Lurati - Malacrida - Marcozzi - Mariolini -

Pestoni - Stojanovic

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Pedoni investiti e uso del telefonino al volante

del 18 febbraio 2008

La cronaca indica che purtroppo i pedoni vengono investiti con sempre maggiore frequenza. Le statistiche confermano: in Ticino nel 2006 sono state investite 135 persone mentre attraversavano la strada, la cifra più alta da cinque anni a questa parte.

Il dato ticinese si è infatti così evoluto:

2003: 129

2004: 110

2005: 128

2006: 135

Tra le cause di disattenzione al volante, gioca certamente un ruolo sempre crescente l'utilizzo del telefonino, anche mentre si guida.

Anche senza indagini statistiche, non pare fuori posto immaginare una correlazione tra distrazione da telefonino e investimento di un pedone (come pure altri incidenti).

Con la presente mozione si chiede al Consiglio di Stato:

- di attivarsi affinché in ogni caso di investimento di un pedone, con responsabilità dell'automobilista, venga sempre verificato, tramite controllo del natel, se l'automobilista stava usando il telefonino al momento dell'incidente.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Protezione dell'infanzia e disagio giovanile: a quando misure adeguate?

del 18 febbraio 2008

Non esiste un monitoraggio sistematico del disagio giovanile (termine spesso abusato, ma che tra gli addetti ai lavori e la popolazione è ormai diventato d'uso corrente). Ma se la violenza perpetrata da e su giovani costituisce un indicatore, possiamo desumere un aumento – negli ultimi anni – di forme di disagio e dunque della propensione alla violenza tra i giovani.

Gli esperti sul campo sono unanimi nel ritenere che il problema non deve essere minimizzato: il disagio giovanile ha raggiunto un livello che preoccupa gran parte della popolazione. La preoccupazione, se ci si riferisce alle statistiche, non è tanto legata al dilagare di reati gravi, quanto piuttosto all'aumento della microcriminalità giovanile e al numero di giovani totalmente in rotta con la famiglia e la società. Un mancato intervento oggi su questi giovani porterà a ulteriori problemi, umani e sociali, per gli adulti disadattati che ritroveremo domani, costantemente a carico degli aiuti sociali o alle prese con la giustizia.

Le cause del disagio sono molteplici; numerosi fattori ne aumentano il rischio: una carente o inesistente presenza da parte dei genitori, uno stile educativo incoerente, difficoltà scolastiche, appartenenza a un gruppo di giovani propenso alla violenza, situazione sociale svantaggiata, estrazione culturale o carente integrazione di giovani svizzeri e stranieri.

Il disagio giovanile può essere affrontato in maniera efficace ed efficiente soltanto se le autorità competenti e le strutture educative presenti sul territorio adottano assieme misure appropriate. Inoltre, è necessaria una combinazione tra misure preventive, di presa a carico, cura e – quando necessario – anche di repressione. Alcuni segnali concreti di "messa in rete" si sono visti con la creazione di procedure di intervento per i casi difficili a scuola, o grazie alla fattiva collaborazione tra molte direzioni di scuole medie e la Polizia cantonale, la quale ha appositamente creato il nucleo "Visione giovani".

Al di là della messa in rete – che andrebbe ulteriormente intensificata – molti operatori del settore da anni mettono in luce la strutturale e preoccupante carenza di strutture d'accoglienza per i minori: sia per minori problematici sia per minori vittime di situazioni di violenza. Per i casi di giovani problematici con comportamento a rischio di violenza manca una struttura in grado di "contenere" il potenziale pericolo; ne deriva una psichiatrizzazione del problema e spesso un ricovero – frequentemente coatto – di questi giovani presso la Clinica psichiatrica cantonale (CPC) di Mendrisio, perlopiù inadatta ad affrontare questi casi.

Nonostante la gravità del tema del disagio giovanile e gli annosi segnali di carenza di strutture d'accoglienza, spiace constatare che in Ticino si fa troppo poco per affrontare il problema, sia per quanto riguarda la rete di assistenza sia per quanto riguarda la creazione delle necessarie strutture d'accoglienza.

Si constata l'assenza di leadership del Dipartimento della sanità e della socialità riguardo al tema: il timone sembra essere più volentieri lasciato nelle mani della scuola o della Polizia, evidentemente spesso prive di competenze o di mezzi adeguati per intervenire.

Per quanto riguarda le strutture d'urgenza, l'unica offerta esistente nel Cantone sembra essere il Centro di pronta accoglienza e osservazione (PAO) (Istituto per minorenni Paolo Torriani di Mendrisio). Questa meritevole struttura – che ospita oggi al massimo per tre mesi otto minorenni tra i quattro e i quindici anni e potrà ospitare in futuro, nonostante l'approvazione unanime (73 voti a favore su 73 votanti) da parte del Gran Consiglio il 22 gennaio 2008 del messaggio¹ governativo no. 5992 del 13 novembre 2007 riguardante la Concessione alla Fondazione Paolo Torriani per minorenni, Mendrisio, di un sussidio per la costruzione di un centro educativo di pronta accoglienza e osservazione (PAO), solo nove minorenni (uno soltanto in più rispetto alla situazione attuale), ma con una estensione dell'età da quattro a diciott'anni – fa però convivere in modo estremamente problematico (per non dire altro) minori portatori di un'evidente diversità di stato e condizione, bisognosi d'interventi educativi e sociali profondamente differenziati: vittime e autori di reati, traumatizzati e disagiati psichici, asilanti e bambini vittime di abusi sessuali, con un'età che va dai quattro ai quindici anni (in futuro: fino ai diciott'anni), vengono presi a carico nello stesso centro e obbligati a convivere sotto lo stesso tetto.

Non può convincere quanto indicato dalla Consigliera di Stato Patrizia Pesenti durante il dibattito parlamentare, e cioè che la nuova struttura non ospiterà giovani autori di reati, anche violenti, ma soltanto vittime, bisognose di ascolto, aiuto e affetto. Non si vedrebbe perché allora il messaggio governativo sottolinea che *«il mandato svolto dall'Istituto Torriani è infatti conforme a quanto previsto dalla legge federale sulle prestazioni della Confederazione nel campo dell'esecuzione delle pene e delle misure, del 5 ottobre 1984»*, che l'istanza riguardante il progetto è stata sottoposta *«all'Ufficio federale di giustizia e polizia, Sezione per l'esecuzione delle pene e delle misure, corredata da un circostanziato rapporto e dal preavviso cantonale favorevole»* e che, dopo un incontro a Berna con i

¹Rapporto no. 5992 dell'8 gennaio 2008 della Commissione della gestione e delle finanze, relatore: Edo Bobbià.

funzionari federali responsabili e la procedura di audizione delle parti coinvolte, lo stesso Ufficio federale ha deciso l'assegnazione di un sussidio di costruzione provvisorio.

La problematicità di questa convivenza forzata di bambini, ragazzi e giovani alla soglia della maggiore età si è in passato manifestata drammaticamente in più occasioni: si deve ricordare che adolescenti violenti ospitati nel centro PAO nel gennaio 2006 avevano pesantemente minacciato gli educatori, danneggiato le infrastrutture e terrorizzato gli ospiti più piccoli e indifesi. Dopo l'intervento della Polizia e l'arresto di un ragazzo si era addirittura resa necessaria la chiusura temporanea della struttura. *«Il centro PAO è concepito per la diagnosi su un arco di tempo limitato, ma per la completa assenza di strutture d'appoggio adeguate per il successivo collocamento dei ragazzi, in mancanza di alternative valide per dare un seguito propositivo agli interventi degli educatori di Mendrisio, è costretto a subire le costanti pressioni da parte delle autorità e delle famiglie»*, dichiarava il 5 gennaio 2006 al "Giornale del Popolo" il direttore della struttura Forni. Non risulta, né alla luce del messaggio governativo no. 5992 né altrimenti, che si siano nel frattempo tratte a livello dipartimentale le debite conseguenze da quanto chiaro agli addetti ai lavori già nel 2006.

La costruzione del nuovo centro PAO – auspicata e votata sia dal mozionante sia dal gruppo PPD in Gran Consiglio – non potrà rappresentare la sola soluzione ai differenziati aspetti del disagio giovanile che richiederanno sempre più interventi d'urgenza su tutto il territorio cantonale, con la necessità di garantire pronta accoglienza, adeguata osservazione ed elaborazione degli opportuni interventi di medio e lungo periodo.

Facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato si chiede di:

1. fornire i dati sul numero di giovani accolti negli ultimi dieci anni presso il centro PAO, distinguendoli per fasce di età, casistica (ingestibilità educativa, maltrattamento, abusi o sospetti di abusi sessuali, misure di carattere penale, eccetera) e durata del soggiorno²;
2. allestire un bilancio critico delle attività dell'attuale centro PAO;
3. approntare al più presto soluzioni di carattere logistico opportunamente distribuite sul territorio cantonale che garantiscano una netta separazione tra i bambini e i ragazzi di età compresa tra i quattro e i quindici anni e i giovani di età compresa tra i quindici e i diciott'anni;
4. approntare – al di là di quanto già realizzato – una politica globale di prevenzione e d'intervento per il disagio giovanile;
5. indicare e motivare le necessità future in termini di posti di accoglienza e di tipo di presa a carico specializzata, soprattutto tenendo conto dell'aumento prevedibile del numero di casi che richiederanno pronta accoglienza e osservazione;
6. formulare urgentemente delle proposte concrete volte a:
 - a) rispondere a breve all'annosa carenza di strutture d'accoglienza per bambini e giovani (soprattutto per i casi d'urgenza), anche di tipo contenitivo, al di là di quanto potrà offrire il nuovo centro PAO, separando nettamente bambini e ragazzi di età compresa tra i quattro e i quindici anni e giovani di età superiore;
 - b) migliorare la rete di segnalazione, di collaborazione d'intervento e di presa a carico dei minori in difficoltà;

²La tabella contenuta nel punto "I." del messaggio governativo no. 5992 si limita a riportare la provenienza geografica dell'utenza negli anni 2001-2006.

- c) integrare pediatri, insegnanti e specialisti dei vari settori nella strategia di protezione dei minori, affrontando in modo pragmatico gli eventuali problemi legati al segreto professionale.

Per il gruppo PPD:
Carlo Luigi Caimi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Ticino: prepariamo la società di domani!

del 18 febbraio 2008

Per dirla con le parole del presidente dell'ATTE, Pietro Martinelli, «*fino alla pubblicazione del rapporto del Consiglio federale del 29 agosto 2007, "Strategia in materia di politica della vecchiaia", il problema dell'invecchiamento della popolazione sembrava interessare poco e l'opinione pubblica appariva poco informata sulla rivoluzione demografica che si sta preparando*».

La nostra società sta invecchiando a ritmo accelerato:

- perché la durata delle vita aumenta,
- perché le nascite sono ridotte al minimo,
- perché entro i prossimi quarant'anni arriveranno a ottant'anni i nati nel periodo del baby-boom degli anni Sessanta e i numerosi immigrati che hanno contribuito al nostro sviluppo e che oggi sono stabilmente insediati nel Cantone.

Secondo le ipotesi dell'Ufficio federale di statistica (UFS) dell'aprile 2007, entro il 2050 la popolazione con più di 65 anni raddoppierà, mentre triplicherà la popolazione con più di 80 anni e quadruplicherà la popolazione con più di 85 anni.

L'aumento della popolazione ultra 65enne, e in particolare di quella di 65-79 anni, toccherà un massimo nel 2035-2040. Quello della popolazione ultra 85enne raggiungerà invece il massimo di incremento nel 2050 e continuerà in seguito.

Il rapporto tra pensionati (ultra 65enni) e popolazione attiva (20-65 anni) passerà dal 30% al 60%, con importanti conseguenze da valutare. Si pensi solo al fatto che il numero di ultra 80enni nel 2050 sarà uguale al numero di giovani con meno di 20 anni.

Il rapporto del Consiglio federale dello scorso agosto affronta le conseguenze che si faranno sentire:

- a livello pensionistico;
- a livello dei costi sanitari;
- a livello dei costi per la cura e l'assistenza delle persone anziane;
- a livello del mercato del lavoro;
- a livello dell'organizzazione del territorio, della mobilità e dell'alloggio;
- a livello dei rapporti intergenerazionali.

L'invecchiamento della popolazione è da tempo all'ordine del giorno di dibattiti pubblici anche in Ticino. L'Assemblea dell'ATTE del 24 gennaio scorso, dopo aver discusso degli sforzi intrapresi nel nostro Cantone, ha comunque lanciato un appello al mondo politico affinché il problema di come affrontare questa vera e propria rivoluzione demografica sia veramente all'ordine del giorno nei fatti e nei mezzi, e non solo nelle analisi e nelle intenzioni.

Il rapporto cantonale sugli indirizzi del 2003 dedicava al problema solo cinque righe dove si affermava che *«l'aumento della popolazione anziana comporta da un lato una serie di compiti di assistenza e dall'altro di valorizzazione del ruolo dell'anziano. Il rafforzamento del ruolo della famiglia e lo sviluppo dell'autonomia e della solidarietà intergenerazionali diventeranno un fattore necessario per ritardare il più possibile la dipendenza e la necessità di ricovero in una casa per anziani»*.

- La definizione di famiglia è quella dell'art. 41 della Costituzione federale (una «*comunità di adulti e bambini*»)... per cui oggi è corretto parlare di famiglie e non più di famiglia.
- Infine, si afferma che *«la politica demografica non deve passare tramite quella familiare...»*.

Le Linee direttive cantonali 2008-2011 presentate in dicembre dal Consiglio di Stato contengono un capitolo (2.4) dedicato alla "Sfida demografica" che, al paragrafo 3, illustra la politica degli anziani descritta come *«la componente più vistosa della sfida demografica di questo inizio millennio»*. In questo paragrafo si mette l'accento sulla speranza di vita a 65 anni (18/23 anni) e a 80 anni (9/11 anni) per chiedersi come saranno gli anni di vita in più puntando sull'autonomia della persona anziana e sulle forme di aiuto quando subentra uno stato di significativa dipendenza. In particolare, si fa riferimento all'aiuto in caso di dipendenza basandosi sui quattro pilastri dell'Osservatorio svizzero della salute: sostegno intra-famigliare, aiuto di volontariato e auto-aiuto, assistenza e cura a domicilio e presa a carico residenziale.

Le cifre indicate nel Piano finanziario che accompagna le Linee direttive 2008-2011 non permettono di vedere quale sarà l'indispensabile contributo dello Stato nel risolvere i problemi connessi con l'invecchiamento demografico.

L'esempio estremo di conseguenza finanziaria presentato in occasione dell'assemblea dell'ATTE parla da sé:

- i posti letto nelle case per anziani erano dimensionati nella misura di un letto ogni quattro ultraottantenni.
- Nel 2005 gli ultraottantenni erano circa 16'000 e i posti letto circa 4'000.
- Se si mantenesse lo stesso parametro nel 2050 con circa 50'000 ultraottantenni occorrerebbero 12'500 posti letti con un aumento di 8'500 pari a circa 190 nuovi posti letto/anno.
- Questo significherebbe un investimento di quasi 40 milioni di franchi all'anno per 40 anni e un aumento del personale nelle case per anziani di circa 125 unità ogni anno con un aumento di costi di gestione di circa 12 milioni l'anno per 45 anni.
- Le migliori condizioni di salute degli anziani dovrebbero permettere di abbassare notevolmente il parametro di 1/4, ma a condizione di avere efficienti servizi di assistenza e cura a domicilio.

Il problema è in ogni caso anche un problema finanziario.

I tempi fino al 2050 sono lunghi, ma il processo di invecchiamento è già in corso e continuerà accelerando nei prossimi 40 anni. È importante costruire assieme risposte tempestive e adeguate, programmando soluzioni graduali, strutture e mezzi fin da ora.

A fronte di questa situazione, con la presente mozione si chiede al Consiglio di Stato di predisporre le misure necessarie:

- per l'elaborazione di un piano specifico riferito all'invecchiamento della popolazione che affronti l'indispensabile contributo dello Stato per i prossimi 40 anni nel risolvere i problemi nel campo sociale, economico, sanitario, assistenziale, abitativo e familiare;
- per la definizione di un impegno coordinato di tutti i settori della politica (cosiddetto *mainstreaming*).

Per il gruppo PS:

Nicoletta Mariolini e Gianrico Corti
Carobbio - Cavalli - Garobbio - Ghisletta D. -
Ghisletta R. - Kandemir Bordoli - Lepori -
Malacrida - Marcozzi - Orelli Vassere – Pestoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Sospendere tutte le procedure di naturalizzazione agevolata di competenza cantonale

del 18 febbraio 2008

Il diritto vigente sulla cittadinanza si fonda su due leggi basilari: la legge federale, che vale quale diritto superiore, e la legge cantonale che è di competenza del Gran Consiglio. La concessione della cittadinanza a livello federale è regolata dall'art. 26 e seguenti, dove si specificano le condizioni e i campi d'applicazione federale.

RS 141.0 legge federale sull'acquisto e la perdita della cittadinanza svizzera

Art. 26 Condizioni

¹*La naturalizzazione agevolata è accordata se il richiedente:*

- a. è integrato in Svizzera;*
- b. si conforma all'ordinamento giuridico svizzero;*
- c. non compromette la sicurezza interna o esterna della Svizzera.*

Tale articolo si applica però solo a:

- Art. 27 Coniuge di un cittadino svizzero
- Art. 28 Coniuge di uno Svizzero dell'estero
- Art. 29 Cittadinanza svizzera ammessa per errore
- Art. 30 Minorenne apolide
- Art. 31 Figlio di un genitore naturalizzato
- Art. 31b Figlio di un genitore che ha perso la cittadinanza svizzera

La legge federale prevede pure la possibilità di revoca, fissata all'articolo 48, con queste condizioni: *«l'Ufficio federale può, con il consenso dell'autorità del Cantone d'origine,*

revocare la cittadinanza svizzera, la cittadinanza cantonale e l'attinenza comunale a una persona che possiede anche un'altra cittadinanza, se la sua condotta è di grave pregiudizio agli interessi o alla buona reputazione della Svizzera».

La legge federale permette poi ai Cantoni di legiferare ulteriormente nel concedere la cittadinanza in maniera agevolata.

La legge cantonale ticinese ha ripreso la possibilità di estendere la procedura agevolata ad altre categorie di cittadini stranieri residenti in Ticino:

1.2.1.1: legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (LCCit) - 8 novembre 1994:

Capitolo II - Concessione della cittadinanza in via agevolata e reintegrazione

B. Stranieri

I. Acquisto della cittadinanza in via agevolata e reintegrazione secondo il diritto federale

Art. 23

L'acquisto in via agevolata e la reintegrazione nella cittadinanza cantonale e nell'attinenza comunale di uno straniero che ha perso la cittadinanza svizzera sono disciplinate dalla legge federale, riservato l'art. 24.

II. Acquisto della cittadinanza in via agevolata secondo il diritto cantonale

Art. 24

¹*Gli stranieri residenti nel Cantone dalla nascita e ininterrottamente per almeno dodici anni possono acquistare in via agevolata la cittadinanza cantonale se ne fanno domanda entro i ventidue anni compiuti.*

²*La cittadinanza agevolata cantonale è concessa dal Consiglio di Stato.*

³*Il Comune di attinenza, che è quello in cui il richiedente ha risieduto ininterrottamente durante gli ultimi tre anni precedenti la domanda, dev'essere sentito in via consultiva; esso svolge l'accertamento previsto dall'art. 16 cpv. 1.*

⁴*Le Autorità cantonale e comunale prelevano ciascuna una tassa che copra tutte le spese causate. Il regolamento d'applicazione stabilisce l'importo della tassa cantonale.*

A livello procedurale, il diritto cantonale prevede nel regolamento d'applicazione:

1.2.1.1.1: R della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (RLCCit) - 10 ottobre 1995

B. Stranieri

Art. 19

¹*Lo straniero che intende chiedere in via agevolata la cittadinanza cantonale, presenta la sua domanda al Municipio del Comune di residenza nel modo prescritto dall'art. 5.*

²*Ricevuta la domanda, il Municipio svolge, di regola entro sei mesi, gli accertamenti previsti dall'art. 6 e trasmette poi l'intero incarto all'Ufficio di vigilanza sullo stato civile, servizio naturalizzazioni, con il proprio preavviso; il preavviso negativo deve essere motivato.*

³*Rilasciata l'autorizzazione federale e svolta la procedura prevista dall'art. 34, cpv. 4 della legge, sulla domanda di concessione della cittadinanza si pronuncia il Consiglio di Stato con decisione formale da notificare al richiedente.*

Motivazioni

Il popolo svizzero e i cittadini ticinesi hanno più volte respinto (1994 e 2004) la modifica della legge federale, che prevedeva l'estensione del diritto in materia di concessione della cittadinanza in via agevolata.

Uno dei motivi di questa avversione è che un atto politico, espresso dagli organi istituzionali della comunità locale (i legislativi comunali e cantonali), viene trasformato in semplice atto burocratico e amministrativo. Una scelta che dovrebbe essere fondata sulla percezione da parte della comunità per quanto attiene all'integrazione dei richiedenti viene stravolta procedendo con una pratica automatica di concessione. Infatti, il diritto cantonale prevede che il Comune di residenza del richiedente motivi la sua decisione solo in caso negativo; ma questa motivazione non è vincolante.

Questo automatismo ormai instaurato nella pratica cantonale ticinese non permette più la verifica approfondita sui richiedenti. I controlli sono superficiali e soprattutto le verifiche a livello di ordine pubblico (comportamenti socialmente pericolosi ma non di rilevanza penale, tendenze a violenza ed estremismo) non vengono verificati.

Per questi motivi, il gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi chiede che si sospenda (moratoria) l'applicazione degli artt. 23 e 24 della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (naturalizzazione agevolata), in modo da:

- a) approntare misure che verifichino la reale integrazione dei richiedenti;
- b) coinvolgere nelle procedure gli organi istituzionali delle comunità in maniera vincolante;
- c) controllare realmente la non pericolosità dei richiedenti.

Per il gruppo della Lega dei ticinesi: Norman Gobbi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Segnalare almeno i radar fissi

del 18 febbraio 2008

Le multe mensilmente erogate dai radar fissi sono migliaia. Nel mese di gennaio, ne sono state comminate 3'702. La cifra deve fare riflettere, segnatamente occorre interrogarsi a sapere se i radar fissi, gestiti come lo sono oggi, servono agli scopi preventivi ufficialmente dichiarati, o piuttosto a fini repressivi e d'incasso delle contravvenzioni.

Se un numero così elevato – e che non accenna a diminuire – di automobilisti incappa nei radar fissi, significa che essi, sulla tratta sorvegliata, viaggiano a una velocità superiore al limite e quindi lo scopo dei radar fissi di far sì che su una determinata strada non si commettano eccessi di velocità non è raggiunto.

Al proposito si rileva che la nuova legge italiana prevede la segnalazione obbligatoria di tutte le postazioni di controllo di velocità, siano esse fisse oppure mobili. In Francia vengono pubblicate sui giornali date e luoghi in cui sono previsti i controlli di velocità.

All'inizio degli anni Novanta, a Losanna, tutti i lunedì mattina la Polizia annunciava dove, ovvero su quali strade, si sarebbero svolti i controlli radar della settimana (nel comunicato non si diceva quando tali controlli si sarebbero svolti).

I deputati della Lega dei ticinesi, come pure il "Mattino della domenica", hanno sollecitato in più occasioni – tramite atti parlamentari e interventi in plenum, rispettivamente interviste – il Governo a prendere posizione sulla possibilità di segnalare in modo chiaro almeno i radar fissi. La risposta dell'Esecutivo cantonale è sempre stata negativa. Secondo il Consiglio di Stato, l'ubicazione dei radar fissi sarebbe infatti «*già conosciuta*»; affermazione questa che viene manifestamente smentita dall'elevatissimo numero di contravvenzioni che i citati apparecchi mensilmente distribuiscono.

Essendo ormai chiaro che attendere un'apertura da parte del Governo in materia di segnalazioni dei radar, anche solo di quelli fissi, significherebbe attendere invano, viene inoltrata la seguente mozione – che va ad aggiungersi a quella presentata sul tema dal deputato Alessandro Del Bufalo in data 27 febbraio 2007 – affinché a decidere sulla questione, esprimendosi su un messaggio governativo che con ogni probabilità sarà di rifiuto, possa essere il Parlamento.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di provvedere a segnalare, tramite appositi cartelli chiari e ben visibili, almeno l'ubicazione delle postazioni dei radar fissi.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per un piano cantonale contro la violenza giovanile

del 18 febbraio 2008

La recente morte di un giovane ucciso per futili motivi da coetanei durante il Carnevale di Locarno ha lasciato senza parole i ticinesi e deve interrogare la classe politica sulle ragioni di questa violenza e soprattutto sulle reali possibilità di ridurla o estirparla.

Il fenomeno, non nuovo, è già stato oggetto di attenzioni, discussioni, approfondimenti e misure da parte delle istituzioni, ma non è mai stato oggetto di un approccio globale. Certi di non essere esaustivi, segnaliamo in questa sede:

- la decisione del Gran Consiglio del 15 maggio 2002, con la quale è stata approvata una mozione concernente l'istituzione di educatori di strada sul territorio cantonale per svolgere un ruolo di prevenzione primaria e secondaria;
- il Rapporto sulla devianza penale giovanile nel Cantone Ticino dell'ottobre 2002, che a pag. 28 sottolineava come «*circa il 40% delle segnalazioni (nдр: di reati minorili) durante il 2001 riguarda reati contemplati dal Codice penale (CP). È utile sottolineare che*

soltanto una minima parte, ovvero circa il 2% sul totale dei reati segnalati, concerne reati particolarmente gravi dal punto di vista dell'allarme sociale (assassinio, omicidio intenzionale, lesione grave intenzionale, violenza carnale, coazione sessuale, rapina, estorsione, presa d'ostaggi, incendio intenzionale)». A seguito di questo rapporto il Gran Consiglio ha proceduto nel 2006 al potenziamento della Magistratura dei minorenni;

- *la risposta all'interrogazione no. 100.04 dell'agosto 2004, nella quale a proposito di minorenni violenti il Consiglio di Stato ricordava che «i minorenni autori di reati violenti recidivi sono una percentuale estremamente limitata dei nostri giovani. Questo tipo di reato viene generalmente punito con severità dalla Magistratura dei minorenni. In quest'ambito, se dall'inchiesta emerge che il minorenne versa in una situazione di disagio, il magistrato ordina un sostegno educativo nella forma dell'educazione vigilata ai sensi degli artt. 84 e 91 cifra 1 CPS; se ciò non è il caso, il magistrato obbliga il minorenne a prestare un lavoro giusta gli artt. 87 cpv. 1 e 95 cifra 1 cpv. 1 CPS»;*
- *il Rendiconto del Consiglio di Stato 2006, che alle pagg. 63-64 sottolineava come «la frazione di autori minorenni per reati al CPS identificati dalla polizia è leggermente diminuita negli ultimi due anni, attestandosi nel 2006 al 9.5%. La distribuzione delle incidenze (o predisposizione) per classi d'età culmina tuttavia fra i giovani di 15-24 anni. Se la situazione sul fronte dei reati contro il patrimonio sembra leggermente migliorata, vi è un chiaro aumento delle infrazioni contro la vita e l'integrità della persona, circostanza quest'ultima che coinvolge invero tutti i gruppi demografici. Sono stati 104 i giovani fra i 12-19 anni indiziati nel 2006 per reati contro la vita e l'integrità della persona, contro i circa. 60 dei primi anni 2000, e comprendono principalmente gli articoli di aggressione, rissa e lesioni semplici. Dal mese di giugno è attivo il Gruppo "Visione Giovani" che ha quali obiettivi il monitoraggio e l'analisi continua delle situazioni a rischio. Sono stati identificati una settantina di agenti della GT e delle Polizie Comunali che avranno il compito di mantenere contatti regolari con tutti gli istituti scolastici, i servizi sociali e le amministrazioni comunali. A questo scopo sono già state formalizzate disposizioni di collaborazione con i Direttori delle scuole medie e di quelle professionali»;*
- *il rapporto sulla pianificazione sociopsichiatrica cantonale, approvato dal Gran Consiglio il 29 gennaio 2007, che chiede tra l'altro lo sviluppo dei servizi dell'OSC addetti alla prevenzione del disagio giovanile;*
- *il rapporto sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011, che a pag. 85, a proposito della gestione degli allievi particolarmente problematici, prevede di «dotare la scuola media di nuovi operatori (educatori) e generalizzare, a dipendenza dell'esito della sperimentazione in corso, questa misura alle altre sedi di scuola media confrontate con analoghi problemi»;*
- *le informazioni comunicate dalla Direttrice del Dipartimento della sanità e della socialità al Gran Consiglio il 22 gennaio 2008 secondo cui la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie è stata incaricata dal Consiglio di Stato, nel novembre 2007, di allestire entro giugno 2008 uno studio per capire se esistono le premesse per la realizzazione di un centro educativo di pronta accoglienza e osservazione chiuso per i casi di minorenni violenti.*

Avvalendosi delle facoltà loro concesse dalla legge, i sottoscritti mozionanti ritengono necessario, e ne richiedono la messa a punto in tempi brevi, l'allestimento di un piano

cantonale contro la violenza giovanile, che possa integrare in una strategia unica e globale tutti gli interventi già oggi effettuati, previsti e futuri, prestati dalle diverse autorità e figure professionali. A mente dei sottoscritti in questo piano dovrebbero necessariamente trovare spazio:

- il lavoro di conoscenza e monitoraggio del fenomeno;
- la prevenzione e la sensibilizzazione di base dei giovani;
- l'intervento precoce su gruppi a rischio e l'accompagnamento dei casi di potenziale violenza;
- il contenimento dei casi conosciuti;
- le pene e le misure educative previste dalla legislazione per gli autori di reati.

La conoscenza e il monitoraggio del fenomeno

Come già visto più sopra, questo lavoro è in parte già svolto o previsto, per esempio dal programma "Visione giovani" della Polizia cantonale, ma è necessario trovare una modalità chiara e condivisa per mettere in rete tutte le informazioni. Sarebbe opportuno avere informazioni organizzate e attualizzate fornite dalla scuola, dalle forze dell'ordine, dalle autorità tutorie, dalla magistratura, da centri per minorenni e una chiara definizione degli aventi diritto a consultarle. Un efficace strumento di conoscenza permette anche di avere coscienza dei cambiamenti in atto, di misurare l'efficacia delle risposte messe a punto dall'ente pubblico e anche di riorientarle secondo le necessità e i bisogni.

La prevenzione e sensibilizzazione di base

I progetti di informazione e di sensibilizzazione destinati ai giovani e all'insieme della popolazione devono essere inquadrati in un programma globale e non limitarsi a interventi sporadici. Ad essi vanno affiancati progetti di formazione specifica rivolti alle figure professionali a maggior contatto con potenziali situazioni di violenza giovanile, in particolare agli operatori scolastici, della ristorazione, sanitari e della sicurezza pubblica.

Il lavoro di sensibilizzazione dei giovani sul fenomeno può essere fatto da esperti, da docenti formati, da membri delle forze dell'ordine formati e può avvenire nel contesto scolastico, nel contesto delle associazioni sportive, in particolari occasioni ad hoc, eccetera. Si tratta di un lavoro capillare e costante, che ha per obiettivo di mantenere viva nella popolazione giovanile la percezione del fenomeno come problema serio e di tutti e di fornire gli strumenti per prevenire la violenza nei diversi contesti di vita.

L'intervento precoce su gruppi a rischio e l'accompagnamento dei casi di potenziale violenza

I casi di minorenni o giovani adulti che, pur non avendo mai oltrepassato chiaramente il confine che separa la convivenza civile dalla violenza, hanno già avuto occasione di trovarsi al limite della sanzione penale andrebbero seguiti con particolare cura. Si tratta, per esempio, di quei giovani ammoniti dal Magistrato dei minorenni, di quegli studenti già distintisi a scuola per atteggiamenti violenti, di quei giovani già notati per atteggiamenti particolarmente aggressivi nel quadro delle attività sportive, eccetera. In questo caso una figura come quella dell'operatore di prossimità, od operatore di strada, potrebbe essere utile per accompagnare questi giovani o gruppi di giovani nel loro percorso di crescita, prevenendo il potenziale sconfinamento nella violenza.

Al proposito sarebbe utile l'adozione di una base legale per il promovimento e, se necessario, il sostegno finanziario da parte del Cantone della figura dell'operatore di prossimità, soprattutto per quelle realtà potenzialmente più a rischio di violenza giovanile.

Andrebbe inoltre indicato il servizio che si occupa prettamente della presa a carico di quei giovani che hanno già manifestato segni di disagio sfociati in atti di violenza.

Il contenimento dei casi conosciuti

Gli artt. 24a e segg. della legge federale sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna del 21 marzo 1997 prevedono, fino a fine 2009, la misura del divieto di accesso ad aree dove si svolgono manifestazioni sportive per chi ha già commesso atti violenti contro persone o cose, la misura dell'obbligo di presentarsi alla Polizia e il fermo di Polizia preventivo. La legislazione cantonale riprenderà presto le competenze cantonali di esecuzione di queste norme mediante una modifica della legge sulla polizia (messaggio del Consiglio di Stato no. 5931 del 22 maggio 2007).

Anche l'art. 46 della legge sugli esercizi pubblici del 21 dicembre 1994 prevede la misura del divieto di accesso all'esercizio pubblico alle persone che hanno già provocato scandali o disordini o che siano ritenute indesiderabili dal gerente per fondate ragioni.

Senza eccedere con misure sproporzionate, i sottoscritti chiedono che venga valutata l'adozione di una base legale che permetta di implementare la misura del divieto di accesso delle persone violente a tutte le manifestazioni organizzate in un perimetro delimitato (manifestazioni sportive, feste, open air, eccetera), su spazio pubblico o privato, e che definisca i diritti di accesso all'informazione su questo divieto.

Le pene e le misure educative previste dalla legislazione penale

La legislazione penale e penale minorile definisce con sufficiente precisione compiti e possibilità di intervento nei casi di reati già consumati. Naturalmente questi interventi risultano comunque tardivi, ma vanno menzionati quantomeno nell'ottica del recupero del giovane violento che è già passato all'atto e che deve evitare di ripetere questa esperienza. Al proposito non vi sono comunque proposte concrete di misure aggiuntive.

Manuele Bertoli

Ghisletta R. - Maggi - Merlini - Savoia - Vitta

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE (iniziativa cantonale, art. 102 LGC/CdS)

Reintroduzione nel Codice penale svizzero della pena accessoria dell'espulsione per gli stranieri condannati alla reclusione o alla detenzione

del 18 febbraio 2008

Richiamati gli articoli 102 e seguenti della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato si propone che il Gran Consiglio sottoponga all'Assemblea federale un'iniziativa cantonale affinché sia reintrodotta nel Codice penale svizzero (CPS) la pena accessoria dell'espulsione per gli stranieri condannati alla reclusione o alla detenzione,

come previsto dal previgente articolo 55 CPS abrogato il 13 dicembre 2002, abrogazione entrata in vigore il 1° gennaio 2007.

Testo della risoluzione

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino,
osservati gli articoli

- 160 cpv. 1 Costituzione federale del 18 aprile 1999;
- 102 e seguenti della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 dicembre 2002 che disciplinano l'esercizio del diritto di iniziativa riconosciuto ai Cantoni nell'ambito federale,

risolve:

di proporre all'Assemblea federale, nella forma dell'iniziativa cantonale, la reintroduzione nel Codice penale svizzero della pena accessoria dell'espulsione per gli stranieri condannati alla reclusione o alla detenzione.

Andrea Giudici

Badasci - Barra - Beltraminelli - Bergonzoli - Bignasca A. -
Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bordogna - Brivio -
Calastri - Canal - Canepa - Celio - Chiesa - Colombo - Dafond -
David - Del Bufalo - Franscella - Frapolli - Galusero - Gianora -
Gobbi N. - Gobbi R. - Krüsi - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orsi -
Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pinoja - Poggi -
Polli - Ramsauer - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Solcà -
Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

La discussione è rinviata ad una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ammissione alla maturità professionale più difficile?

del 18 febbraio 2008

Dall'anno scolastico 2008/2009 per l'ammissione al corso per professionisti qualificati in vista di una maturità professionale (CPQ) sarà necessario per i candidati possedere un certificato sulla conoscenza della lingua tedesca e della lingua inglese e superare un esame di matematica entro la fine di giugno 2008 (o frequentare con risultati positivi un corso di quaranta ore di matematica nelle ultime due settimane di agosto). Ciò in base a una decisione della Divisione della formazione professionale (DFP) del 10 gennaio 2007 (no. 560.07.003).

Sebbene sia stato affermato dai responsabili della DFP che per i primi anni le disposizioni della decisione saranno applicate con una certa elasticità, siccome le nuove norme entrerebbero in vigore anche per i giovani che stanno concludendo il loro apprendistato il prossimo giugno, per coloro che non hanno seguito corsi di formazione di lingua e/o di

matematica nel corso del loro apprendistato la novità appare problematica. È infatti difficile pensare che questi apprendisti, nel corso dell'ultimo anno di formazione, durante il quale sono già confrontati con i lavori individuali e con la preparazione e lo svolgimento degli esami, possano anche farsi carico di frequentare i corsi necessari all'ottenimento delle certificazioni richieste nelle lingue e/o in matematica.

La situazione non è più agevole per quei giovani che, anche avendo seguito queste materie, confrontati magari con un particolare momento di difficoltà adolescenziale, non sono riusciti a raggiungere i livelli previsti.

Bloccare sostanzialmente questi giovani per un anno, in attesa di raggiungere i livelli richiesti nella conoscenza delle lingue e della matematica, è una scelta pericolosa, che potrebbe rimettere in discussione l'obiettivo di permettere anche ai giovani che hanno imboccato la strada dell'apprendistato di continuare gli studi dopo l'ottenimento dell'attestato federale di capacità.

Per queste ragioni con la presente interpellanza chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Cosa è stato concretamente fatto dal gennaio 2007 in poi per far conoscere a tutti gli interessati il contenuto della decisione DFP (apprendisti, famiglie e datori di lavoro)?
2. Quale informazione è stata fatta al proposito dalle scuole, verso chi e quando?
3. Quanti corsi di preparazione in lingue e matematica sono stati organizzati dalle scuole e quando?
4. Siccome la nuova procedura d'ammissione sarà sottoposta a verifica al termine dell'anno scolastico in corso, che cosa accadrà a chi non ha ottemperato ai requisiti richiesti qualora si verificasse che le condizioni hanno di fatto reso difficile l'accesso di molti apprendisti al corso per professionisti qualificati?
5. Non sarebbe meglio rimandare l'effetto vincolante della decisione della DFP di un anno per evitare di bloccare un certo numero di giovani che intendono procedere gli studi, con il pericolo di perderli per strada?

Manuele Bertoli

Arigoni G. - Carobbio - Cavalli - Corti - Garobbio -

Ghisletta D. - Ghisletta R. - Lepori - Lurati -

Orelli Vassere - Kandemir Bordoli - Pestoni

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Tutela delle opere architettoniche di pregio del periodo "Moderno"

del 18 febbraio 2008

Il dibattito sulla demolizione di edifici di pregio architettonico e urbanistico (o presunto tale) ritorna, a scadenza regolare, di attualità. Nelle scorse settimane i giornali hanno riportato notizia di un nuovo possibile caso a Lugano.

Nell'ottobre del 2004, il sottoscritto inoltrava al Consiglio di Stato un atto parlamentare (interrogazione no. 203.04) con il quale venivano posti alcuni quesiti sulla tutela e sulla gestione del patrimonio architettonico del periodo definito "Moderno", che abbraccia una serie di realizzazioni eseguite tra gli anni Venti e gli anni Settanta del secolo scorso.

Mentre la mia interrogazione era sottoposta al Consiglio di Stato, si ventilava l'ipotesi di un museo dell'architettura e veniva demolito il deposito Usego di Rino Tami a Bironico, bell'esempio di architettura del "Moderno".

La risposta all'atto parlamentare, oltre che riconoscere il valore culturale delle opere segnalate, proponeva alcune misure per tutelare, perlomeno, quelle più rappresentative.

In particolar modo venivano evidenziati due strumenti:

- l'inserimento dei beni segnalati nei Piani regolatori comunali;
- l'allestimento di un inventario di edifici e manufatti di pregio.

La prima misura proposta resta attuale, anche se presenta limiti (riconosciuti) dovuti alla lunghezza delle procedure di approvazione, che mal si conciliano con le esigenze e i ritmi delle attività immobiliari.

Per la seconda proposta, il Consiglio di Stato segnalava la redazione di un rapporto dal titolo "Protezione del Moderno. Edifici e manufatti di interesse cantonale".

In riferimento a questo secondo punto mi permetto di rivolgere le seguenti richieste:

- il citato rapporto è stato fatto proprio dal Consiglio di Stato e, se del caso, come è stato utilizzato?
- Che esso venga usato come strumento di divulgazione e sensibilizzazione nei confronti di Comuni, enti, associazioni e opinione pubblica, in quanto non mi risulta che sia mai stato divulgato in modo esaustivo.
- Che si studi la possibilità di rendere tale strumento vincolante ai fini giuridici, per la tutela degli oggetti in esso segnalati.

Lorenzo Orsi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Il caso della demolizione della palazzina dell'arch. Rino Tami a Lugano: quale protezione per il patrimonio architettonico moderno?

del 18 febbraio 2008

La capo Dicastero costruzioni del Municipio di Lugano, Giovanna Masoni, ha informato ("laRegione", 9 febbraio 2008) che a fine 2004 il Municipio ha rilasciato la licenza edilizia per una banale palazzina di sei piani destinata a sorgere sulle ceneri di «*un bell'esempio di architettura sociale, secondo la migliore tradizione delle Siedlungen svizzere, temperata da un linguaggio architettonico apparentato con le costruzioni della tradizione ticinese e lombarda*» (arch. Gianfranco Rossi e Tita Carloni, "laRegione", 8 febbraio 2008).

Lo stabile da demolire porta la firma prestigiosa dell'arch. Rino Tami e risale ai primi anni del secondo dopoguerra. Fa parte di un complesso di tre edifici di edilizia popolare (fra le vie Beltramina, Pelloni e Vignola). Sono tutti edifici allungati e di quattro piani, frutto di un'iniziativa sociale del Vescovo di Lugano (tramite la Fondazione Pro Familia), che delimitano una sorprendente, ampia e tranquilla corte a prato, di forma rettangolare, dove giocano i bambini. Gli altri due edifici sono opere dell'architetto Antonini (quello su via Beltramina) e di Camenish/Carloni (quello su via Pelloni). È un insediamento di grande pregio per il quartiere popolare di Molino Nuovo, già compromesso in ampia misura da uno sviluppo dissennato che lo ha banalizzato. Un quartiere in cui la Città, in collaborazione con la SUPSI, ha promosso un progetto pilota di «*lettura territoriale complessiva e congruente utile all'amministrazione comunale*» che si propone di «*avvicinarsi al cittadino, ascoltare le sue esigenze e renderlo partecipe dello sviluppo urbano*» (citazione dal sito della Città di Lugano). Ci risulta che, fra le "testimonianze" raccolte nel corso di quel progetto denominato "ConSenso", sia stato invocato anche il salvataggio dell'immobile di Rino Tami. Invano: il 16 gennaio 2008 il Municipio ha rilasciato l'autorizzazione a demolire...

La legge e i sussidi cantonali per i beni culturali

La perplessità e l'inquietudine, di fronte a tanta incoerenza, non possono che essere vivissime. Il problema, sul quale è stata inoltrata un'interpellanza al Municipio di Lugano, non è solamente luganese, ma è anche un problema ticinese, sul quale le Autorità cantonali sono chiamate ad agire.

La legge cantonale sulla protezione dei beni culturali del 1997 prevede nelle norme transitorie (art. 53) che, entro dieci anni (il termine è scaduto a fine 2007), i Comuni istituiscano la protezione dei beni culturali immobili con gli strumenti pianificatori previsti dalla legge e che il Consiglio di Stato ne predisponga l'inventarizzazione. L'art. 3 prevede due categorie di beni immobili protetti, quelli cantonali e quelli comunali. L'art. 6 conferisce a Consiglio di Stato e Municipi il compito di promuovere la conoscenza e il rispetto dei beni culturali. L'art. 15 prevede che chiunque venga a conoscenza che un bene culturale protetto o degno di protezione è esposto al rischio di distruzione lo segnali immediatamente al Consiglio di Stato o al Municipio e l'art. 17 dà la facoltà al Consiglio di Stato di ordinare misure provvisoriale per la sua tutela: per un bene immobile si applica la procedura prevista dall'art. 105 della legge cantonale di applicazione della legge federale sulla pianificazione del territorio, se il Comune, sollecitato ad avviarla, rimane inattivo. L'art. 20 della legge prevede che sono i piani regolatori comunali o i piani di utilizzazione cantonali che devono decidere di proteggere i beni culturali immobili (la decisione va adottata dal Legislativo). Benché la legge preveda l'istituzione di una Commissione dei beni culturali (art. 45) e riconosca le istituzioni culturali che collaborano alla tutela dei beni culturali, essa non conferisce loro la facoltà di ricorrere contro le decisioni edilizie, che comportano la distruzione di beni culturali immobili: questo è grave in quanto l'applicazione della legge a dieci anni di distanza ci risulta essere carente a livello di moltissimi Comuni.

Vi è poi l'aspetto finanziario da non trascurare, perché la legge prevede che il Cantone, con il contributo dei Comuni, contribuisca alla conservazione dei beni culturali. La Commissione della gestione e delle finanze, per la penna di Luigi Brenni e Mario Ferrari, nel rapporto sul messaggio no. 5230 del 26 marzo 2002 (concernente la concessione di un sussidio complessivo di 1'987'000 franchi per il restauro di quattro beni culturali immobili d'interesse cantonale: la casa Branca Baccalà di Brissago, il complesso della Nunziatura di Balerna, il teatro San Materno di Ascona e il palazzo comunale di Riva San Vitale) aveva preso «*nota con soddisfazione*» delle intenzioni del Governo «*di voler*

incrementare la disponibilità finanziaria in favore delle opere di restauro per i beni culturali, compatibilmente e in modo adeguato alla situazione di fatto esistente e alle numerose richieste, sempre nel rispetto degli obiettivi espressi nelle linee direttive. Tale incremento può essere valutato indicativamente in almeno 0.6 mio fr. annuali a partire dal prossimo quadriennio 2004-2007. Da un incontro dei relatori con i responsabili dell'Ufficio beni culturali è emerso come numerosi siano gli enti pubblici e privati in lista d'attesa per ottenere l'autorizzazione a procedere ai lavori di recupero oppure all'allestimento dei progetti, opere però che dipendono essenzialmente dalla disponibilità del Cantone nell'elargire i sussidi di legge [...]. Situazione questa ben nota alla Commissione da anni e denunciata in più rapporti, con l'invito rivolto al Consiglio di Stato di rivedere le tradizionali e da decenni mai modificate percentuali di attribuzione degli investimenti destinate ai vari settori».

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato:

1. quali principi e criteri urbanistici e architettonici hanno indotto il Municipio di Lugano a rilasciare il permesso di demolizione dello stabile Tami di Via Vignola 19-21-23 e la licenza di costruire al suo posto una palazzina di sei piani, che deturperà irrimediabilmente l'insediamento popolare, con la corte a prato, fra le vie Beltramina, Pelloni e Vignola? Cosa intende fare il Consiglio di Stato per impedire un tale scempio, dato che l'art. 17 della legge beni culturali dà la facoltà al Consiglio di Stato di ordinare misure provvisoriale per la tutela di beni immobili e che per un bene immobile si applica la procedura prevista dall'art. 105 della legge cantonale di applicazione della legge federale sulla pianificazione del territorio, se il Comune, sollecitato ad avviarla, rimane inattivo?
2. Il Cantone è a conoscenza se altre demolizioni di edifici del Novecento di rilevanza architettonica (in particolare, stabili industriali e stabili a carattere sociale, come le case popolari, ma anche magnifiche ville) siano già state autorizzate o in procinto di esserlo a livello comunale? Che ne sarà, ad esempio, del complesso di edilizia popolare (architetti Tami e Schnebli, case costruite nel 1948 e nel 1965) di proprietà della Città di Lugano, ubicato fra Via Trevano 103 a 113 e Via Torricelli 2 a 6, che si trova in stato di deperimento deplorabile? Cosa intende fare il Consiglio di Stato per favorirne un recupero conservativo, dato che l'art. 17 della legge beni culturali dà la facoltà al Consiglio di Stato di ordinare misure provvisoriale per la tutela di beni immobili e che per un bene immobile si applica la procedura prevista dall'art. 105 della legge cantonale di applicazione della legge federale sulla pianificazione del territorio, se il Comune, sollecitato ad avviarla, rimane inattivo?
3. Qual è stato il seguito dato alle conclusioni del rapporto Brenni-Ferrari della Commissione della gestione e delle finanze del 2002 in merito a:
 - 3.1 il volume di sussidi cantonali per il recupero di beni culturali in pericolo?
 - 3.2 La modifica della chiave di ripartizione degli investimenti nei vari comparti?
4. A che punto sono i Comuni, a termine di legge decennale scaduto a fine 2007, rispetto all'obbligo di istituire la protezione dei beni immobili (art. 53 legge beni culturali)?
5. A che punto è il Consiglio di Stato, a termine di legge decennale scaduto a fine 2007, rispetto all'obbligo d'inventarizzazione dei beni culturali?
6. Intende conferire alla Commissione dei beni culturali e alle istituzioni culturali che collaborano alla tutela dei beni culturali una facoltà di ricorso contro le decisioni edilizie che comportano la distruzione di beni culturali immobili, visto anche i ritardi dei Comuni

e del Cantone nell'applicazione della legge beni culturali a dieci anni di distanza dal suo varo?

Per il gruppo PS:

Raoul Ghisletta

Bertoli - Carobbio - Corti - Ghisletta D. -

Kandemir Bordoli - Lepori - Orelli Vassere

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Fermiamo lo smantellamento di BancaStato

del 18 febbraio 2008

Il 5 febbraio 2008 la Direzione di BancaStato ha comunicato ai suoi collaboratori dei servizi della logistica e del traffico pagamenti, in totale circa una cinquantina di persone, che saranno "ceduti", i primi alla società anonima ISS, specialista in materia di pulizia e logistica, e i secondi alla Postfinanz. Lo scopo evidente dell'operazione è quello di risparmiare sui costi del personale.

La decisione sarebbe stata presa in seguito al recente rapporto della Commissione della gestione e delle finanze del Gran consiglio, con il quale quest'ultima chiedeva la realizzazione di un utile finanziario maggiore da parte della Banca. Va detto che questo rapporto ha suscitato varie reazioni negative in Parlamento. Molti sono stati gli interventi che hanno sottolineato che lo scopo di BancaStato non è quello di realizzare utili, bensì di svolgere un ruolo attivo nei confronti dell'economia e dei cittadini del nostro Cantone. Non si può concludere, in ogni modo, che questo rapporto proponesse licenziamenti, esternalizzazioni o altre operazioni penalizzanti per il personale oppure per i clienti.

La decisione presa dai dirigenti di BancaStato, non può essere condivisa dai sottoscritti, almeno per le seguenti ragioni:

- il personale che verrà "ceduto", di cui buona parte attivo presso la Banca da decenni, subirà perdite importanti;
- la Banca perderà di fatto collaboratori fidati e fedeli. Anche se le persone saranno di nuovo impiegate per lavori presso la Banca, è evidente che il rapporto con la stessa non potrà più essere lo stesso. Anche la qualità del lavoro subirà conseguenze negative;
- l'immagine di BancaStato, ossia quella della sicurezza, dell'affidabilità e del rispetto di tutti subisce un inevitabile crollo;
- anche l'economia e i clienti particolari avranno un'immagine meno positiva della Banca.

Infine, va rilevato che questa decisione contrasta in modo evidente con quanto deciso dal Parlamento in occasione dell'ultima modifica legislativa, ossia di rafforzare il ruolo pubblico di BancaStato e il controllo del mandato pubblico della stessa.

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato:

- se intende intervenire con tutti i mezzi a sua disposizione per impedire l'attuazione delle decisioni comunicate al personale il 5 febbraio, ossia la cessione a ditte private di importanti settori di BancaStato.

Graziano Pestoni
Carobbio - Cavalli - Ghisletta R. - Lepori

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Campus USI-SUPSI: 200 nuovi posteggi per le automobili?

del 18 febbraio 2008

Il 29 gennaio scorso a Viganello, durante la serata informativa sulla costruzione del nuovo campus per USI e SUPSI ("campus 2"), si è appreso che il progetto prevede la costruzione di «200 nuovi posteggi interrati (in aggiunta ai 100 già esistenti sotto il campus 1 e altrettanti nel futuro autosilo dell'Ospedale italiano), 80 posti per scooter e 40 per biciclette» (cfr. "Corriere del Ticino" 30.01.2008, pag. 15). Quindi, c'è l'intenzione di costruire un nuovo grande autosilo sotterraneo in una zona centrale di Lugano.

1. Il Consiglio di Stato condivide questa scelta e giudica opportuno costruire 200 nuovi posti auto in questa zona?
2. Si tratta di posteggi di lunga o di breve durata?
3. L'attuale autosilo al campus 1, con i suoi 100 posteggi, viene utilizzato anche per le soste di lunga durata (ad esempio, per i pendolari o le persone che lavorano all'USI)? Quanto costa un abbonamento mensile?
4. La costruzione di ulteriori posteggi al campus 2 è prevista dal Piano dei trasporti del Luganese (PTL), segnatamente dal Piano viario del Polo (PVP) e dal Piano dei posteggi dal Polo (PPP)?
5. Quale sarà l'impatto ambientale del futuro autosilo?
6. È normale che una struttura di questo genere, destinata a studenti, preveda un numero di posti auto cinque volte superiore rispetto ai posti per biciclette?

Nenad Stojanovic
Carobbio - Cavalli - Ghisletta D. -
Ghisletta R. - Lepori - Marcozzi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Giovane ammazzato per strada: lo Stato ha fatto tutto quanto poteva fare?

del 18 febbraio 2008

L'efferato delitto del giovane locarnese, consumatosi durante i festeggiamenti del Carnevale di Locarno, ha lasciato l'intera comunità ticinese costernata e incredula.

Fatti simili, pur commessi da un'esigua minoranza di giovani, sono sempre più frequenti! Sono molti gli indizi di comportamenti preoccupanti che attentano alla civile convivenza e alla sicurezza pubblica.

Questa deresponsabilizzazione disarmante e allo stesso tempo angosciante da parte di certe bande giovanili deve ora non solo portarci a riflettere, ma anche condurci a una reazione il più possibile efficace e intelligente.

In uno Stato di diritto come il nostro, che si sforza di promuovere i valori della convivenza e del reciproco rispetto, fenomeni del genere non possono lasciare la classe politica insensibile. L'operato di quest'ultima non deve limitarsi alla denuncia dei fatti, "chiudendo la porta quando i buoi sono oramai fuori dalla stalla".

In queste ultime ore, sull'onda emotiva degli eventi, si moltiplicano le prese di posizioni sulla stampa e sui media da parte di movimenti e partiti politici, puntando prevalentemente il dito sugli aspetti che coinvolgono la politica d'integrazione degli stranieri.

Il cittadino ticinese in questo momento si interroga a sapere se chi ha il compito di vigilare sulla sicurezza pubblica, di garantirla e di prevenire fatti terribili come quello di Locarno abbia fatto tutto quanto era in suo potere e dovere. Si chiede se gli strumenti a disposizione permettano di combattere questi fenomeni e se questo fatto sciagurato serva almeno a scongiurare il ripetersi di simili eventi in futuro!

Una cosa è certa: comportamenti come questi non vanno più solo deplorati, ma impediti con tutte le nostre forze.

I sottoscritti chiedono quindi al Consiglio di Stato:

1. Negli ultimi cinque anni, nel nostro Cantone, quante denunce di fatti di violenza commesse da bande giovanili sono state registrate dalla Polizia cantonale e dalla Magistratura, e in quanti episodi la Polizia cantonale è dovuta intervenire?
2. In relazione a questi fatti, è a conoscenza il Consiglio di Stato della provenienza degli attori e della loro età?
3. Come intende muoversi la Polizia dopo questo efferato episodio?
4. Le disposizioni giuridiche attualmente in vigore sono sufficienti a fornire alla Polizia e alla Magistratura gli strumenti d'intervento necessari per dare un segnale forte?
5. Se no, il Consiglio di Stato quali modifiche intende chiedere al Parlamento?

Walter Gianora e Giacomo Garzoli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Pubblicità, AVS e mandati diretti: esiste un controllo delle aziende pubbliche nel settore elettrico?

del 18 febbraio 2008

La municipale di Lugano Giovanna Brenni-Masoni ha indicato in un articolo pubblicato il 28 gennaio sui quotidiani che le Aziende industriali di Lugano SA e il Casinò di Lugano versano 200 mila franchi annui per fare pubblicità sul giornale "Il Mattino". Sappiamo che nel 2006 a questo settimanale di partito sono stati pagati per pubblicità 116 mila franchi dalle AIL SA e circa 100 mila dalla Casinò Lugano SA (risposta del Municipio di Lugano all'interpellanza no. 3360 dell'11 giugno 2007).

Nemmeno "guardando le cose da destra", ossia dal profilo della libertà di commercio, vediamo chiaramente quale scopo possa avere la pubblicità delle AIL SA sui giornali, visto che le AIL SA non sono in concorrenza con altri fornitori. Qui a pagare le pubblicità delle aziende pubbliche alla fine sono gli utenti. Siamo sempre stati scettici sulla deriva privatistica del settore elettrico e questo episodio lo conferma ulteriormente.

Un altro singolare episodio di questa deriva privatistica nel settore elettrico ticinese è avvenuto in data 1° gennaio 2005 con l'abbandono della cassa cantonale AVS da parte delle AIL SA, della Verzasca SA e dell'Azienda elettrica ticinese, per raggiungere la cassa cantonale AVS delle centrali elettriche sita Oltralpe: un episodio che contraddice nei fatti la volontà di difendere e mantenere posti qualificati di lavoro in Ticino. Ma certamente, lo scriviamo ironicamente, queste aziende dovevano risparmiare per fare pubblicità a destra e a manca... Su questo tema il 27 novembre 2006 abbiamo depositato una mozione che chiede al Governo di impedire simili operazioni speculative.

Interessante sarebbe pure conoscere la politica delle aziende pubbliche operanti nel settore elettrico in merito ai mandati diretti da loro conferiti, richiamando anche le raccomandazioni effettuate dal rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze sul Preventivo 2007 del Cantone: *«la Commissione della gestione e delle finanze invita il Governo a vigilare sull'applicazione della trasparenza nell'ambito dei termini di legge (art. 7 cpv. 3 legge commesse pubbliche: pubblicità dei mandati pubblici e altre norme della legge) anche negli enti locali, ossia Comuni, consorzi, eccetera»*.

Chiediamo al Consiglio di Stato:

1. se vi sono o se intende creare strumenti giuridici a livello cantonale per governare le menzionate derive privatistiche delle aziende pubbliche nel settore elettrico;
2. se le liste dei mandati diretti 2007 sono state pubblicate (o lo saranno prossimamente) dalle aziende pubbliche nel settore elettrico.

Raoul Ghisletta
Bertoli - Carobbio - Cavalli - Garobbio -
Ghisletta D. - Lepori - Lurati - Mariolini -
Pestoni - Stojanovic

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Aiuti sociali e imbrogli: se il Ticino guardasse Zurigo?

del 18 febbraio 2008

La recente notizia della nomina di tre ispettori sociali con il mandato di verificare i casi sospetti di abusi in materia di assistenza sociale nella città di Zurigo, che ha dato risultati positivi dopo soli tre mesi, non può non destare interesse pensando alla realtà del nostro Cantone, le cui finanze accusano in questi ultimi anni un'impennata della spesa sociale.

Se corrisponde al vero che su ventinove casi di abusi sospetti esaminati in sei mesi a Zurigo i 2/3, cioè ventuno casi, hanno trovato conferma per un importo sottratto indebitamente alla Città pari a 860 mila franchi, viene spontaneo chiedersi se questo non sia uno strumento oltre che di giustizia sociale anche di risanamento delle casse del Cantone, in un momento particolarmente difficile come quello che stiamo attraversando.

Pertanto chiediamo al Consiglio di Stato:

1. come valuta il crescente e massiccio aumento di beneficiari di aiuti sociali quale potenziale indizio che faccia supporre l'esistenza di imbrogli?
2. Ritiene opportuno valutare l'ipotesi di un simile esperimento anche in Ticino, quale strumento di lotta contro gli abusi nel campo sociale?

Walter Gianora
Mocetti - Polli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

9. PROCEDURA DI RICORSO CONTRO L'ADATTAMENTO DI TRACCIATO DA AVEGNO A TEGNA DELL'ITINERARIO CICLABILE DI INTERESSE CANTONALE DELLA VALLEMAGGIA ADOTTATO DAL CONSIGLIO DI STATO IL 7 NOVEMBRE 2006 - SCHEDA OGGETTO 12.28.1 DI PIANO DIRETTORE

Messaggio del 27 febbraio 2007 no. 5890

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale per la pianificazione del territorio: reiezione dei ricorsi del Comune di Tegna e del Patriziato di Tegna e accoglimento della modifica della scheda oggetto no. 12.28.1 del Piano direttore.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale per la pianificazione del territorio: accoglimento dei ricorsi del Comune di Tegna e del Patriziato di Tegna e conferma della scheda oggetto no. 12.28.1 del Piano direttore.

È aperta la discussione di entrata in materia.

ARIGONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Uno degli ambiti tematici del nuovo Piano direttore (PD) votato dal Parlamento è denominato "Patrimonio", definizione

con la quale si sono volute sottolineare le peculiarità naturali, storiche, culturali e sociali del nostro territorio, elementi essenziali per lo sviluppo socio-economico e turistico del Cantone. Quanto abbiamo votato ha molto peso e quindi si può affermare che il "Patrimonio" è l'ambito tematico più importante e non una coperta che dev'essere tirata da una parte o dall'altra per coprire gli altri obiettivi secondo gli interessi del momento. In esso sono compresi il turismo, il paesaggio e le componenti naturali, fattori che rendono attrattivo un percorso ciclabile che deve piacere al turista.

Guardando la cartina allegata al rapporto di minoranza senza aver fatto un sopralluogo, viene spontaneo affermare che è normale transitare sulla parte destra del fiume Maggia. Tuttavia la discussione verte sulla questione se accettare i ricorsi e mantenere il percorso sulla sponda attuale (la sinistra) oppure portarlo sull'altra. Secondo l'Ufficio federale delle strade, per fissare i requisiti di base di un percorso ciclabile bisogna tenere conto di nove criteri: il grado di scorrimento, la qualità dell'ambiente circostante, il rivestimento, il regime e il volume del traffico, l'omogeneità, i punti pericolosi, il senso di sicurezza, le deviazioni e i dislivelli e la capillarità. Il percorso ciclabile della Vallemaggia si compone di diciotto tratti e non è ancora terminato; esso ripercorre due specifiche vie di transito, una rurale e una ferroviaria. Il progetto permette al turista di fruire di un paesaggio di considerevole bellezza e di visitare villaggi in sicurezza senza dislivelli importanti.

In totale contrasto con quanto appena enunciato, si arriva al tratto in discussione che secondo i ricorrenti dovrebbe continuare sul bordo della strada cantonale. Chi ha effettuato il sopralluogo, come la Commissione speciale per la pianificazione del territorio, ha potuto constatare la pericolosità e la scarsa qualità dell'ambiente del progetto voluto dai Comuni ricorrenti. Il percorso esce dal bosco e continua sul marciapiede della strada cantonale che in estate è usato come posteggio dai bagnanti del fiume Maggia. Arrivati quindi a circa un terzo del percorso si dovrebbe attraversare la strada cantonale con un sottopasso certamente poco attrattivo per il turista, oppure tramite una passerella sulla strada cantonale, e si continuerebbe a pedalare su una passerella parallela alla strada cantonale per arrivare al ponte vecchio sulla Maggia. Durante il sopralluogo abbiamo potuto constatare che, a causa delle automobili e dei TIR che transitano a velocità sostenuta nonostante il limite di velocità di 50 km/h imposto dal Cantone, il percorso risulta pericoloso, rumoroso e non attrattivo per il turista abituato alle piste ciclabili del nord Europa.

Dobbiamo tenere presente gli obiettivi dell'ambito "Patrimonio" del PD: la scheda di coordinamento no. 12.28 indica le caratteristiche degli itinerari ciclabili e invita a favorire, a livello regionale, la mobilità della popolazione (scolari, pendolari, escursionisti, turisti, eccetera) con un mezzo rispettoso dell'ambiente. Gli itinerari devono quindi essere sicuri, funzionali e attrattivi.

I ticinesi sembrano non interessarsi alla pista in questione, anche se invece, perlomeno i parlamentari, dovrebbero farlo perché essa costituisce un punto di forza per l'economia ticinese. Oggi voteremo un credito concernente il recupero di rustici da locare quali alloggi turistici in un paesaggio unico, perciò è importante rendere attrattiva anche questa possibilità di svago. Respingendo il ricorso come suggeritoci dal rapporto di maggioranza, il turista si troverebbe in mezzo al verde con un cavalcavia sulla strada, con una passerella che scavalca un fiume importante come la Maggia e lontano dalla strada cantonale; potrebbe sentire lo scorrere del fiume e transiterebbe su una strada pedonale già presente sul territorio. Alla fine del percorso arriverebbe vicino al vecchio ponte ferroviario che potrebbe attraversare a piedi ammirando la spettacolare gola. E ciò con gli stessi costi prospettati dall'altro progetto (motivo per cui non capisco perché dovremmo optare per la soluzione di minor qualità).

Alla luce di quanto detto, vi invito a respingere il rapporto di minoranza e quindi i ricorsi del Comune e del Patriziato di Tegna.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Visto che oggi nessuno contesta la necessità di un collegamento ciclabile turistico, essenzialmente dobbiamo decidere se farlo passare sulla sponda destra oppure su quella sinistra: non si tratta di una decisione che cambierà le sorti del nostro Paese e può essere presa secondo la propria sensibilità. Come anticipato, le opzioni sono due: quella della sponda destra, propugnata dal rapporto di maggioranza, e quella che sin dall'inizio prevedeva il passaggio sul ponte storico della ferrovia. Dal punto di vista del paesaggio, la prima opzione potrebbe sembrare la migliore. Il rapporto di maggioranza parla di "integrazione nel paesaggio della passerella", neanche fosse stata curata da un architetto: solitamente quando si dà mandato agli architetti essi, invece di risolvere i problemi, li creano, e prova ne sia il fatto che il Consiglio di Stato è già dovuto intervenire per precisare che la passerella non deve essere illuminata la notte, che non bisogna asfaltare l'entrata nel bosco, eccetera. Senza dimenticare che non è stato preso in considerazione l'inevitabile impatto che un simile manufatto avrebbe sull'avifauna. Quanto ai costi preannunciati di un milione di franchi, basta confrontarli con quelli delle passerelle sul fiume Ticino e sul fiume Verzasca: scommetto – mi rivolgo al collega Giuseppe Arigoni – che saranno più alti di quelli prospettati. Inoltre, due Comuni della zona sono contrari a questa variante e la loro opinione è da tenere in debita considerazione.

Passo ora all'aspetto della sicurezza, sollevato da Giuseppe Arigoni e dai rapporti di maggioranza e di minoranza. I verdi hanno più volte segnalato i problemi di sicurezza che riguardano tutta la rete ciclabile del Cantone, perché non è giusto motivare in questo modo una variante quando si ignorano quelli esistenti sulla nostra rete di ciclopiste che, al contrario degli altri Paesi, è completamente sprovvista di standard minimi di sicurezza. Per esempio, non sono segnalati gli incroci con le strade e, soprattutto, non c'è una segnaletica lampeggiante per avvisare gli automobilisti dell'attraversamento di una ciclopista. A Muralto i ciclisti devono passare sulla strada accanto ad alcuni posteggi laterali estremamente pericolosi perché il Comune non vuole ciclisti sul Lungolago. Qui si afferma che esistono problemi di sicurezza che non possono essere risolti: innanzitutto, presumo che i radar siano stati posti a causa dei gravissimi incidenti, che di solito avvengono di notte, e in secondo luogo che si possa intervenire sulla carreggiata con interventi di moderazione e di riqualifica. Oltretutto, è anche da rivedere la questione dei posteggi. La ciclopista costituisce quindi un'occasione unica per rivedere questo comparto anche da un punto di vista della sicurezza.

Si fa poi notare che i ciclisti continuerebbero a percorrere la strada: è una ragione in più perché anch'essi hanno diritto a un minimo di sicurezza e di poter abbinare quest'ultima alla loro passione.

Un ultimo punto importante è l'attraversamento del ponte storico della ferrovia della Vallemaggia, che è meritevole di essere salvaguardato; non trovo opportuno predisporre un'ulteriore struttura poco più a monte.

I verdi non negano l'esistenza di ragioni a sostegno della variante della sponda destra, ma ritengono che il paesaggio della Vallemaggia abbia il diritto di essere preservato. Prendendo atto della posizione dei due Comuni, che sostengono il mantenimento della ciclopista sulla sponda sinistra, vi invitiamo ad approvare il rapporto di minoranza.

PAPARELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Vorrei ricordare che siamo semplicemente chiamati a esprimerci sull'accettazione o sul rifiuto dei ricorsi del Patriziato e del Comune di Tegna. Il resto, a mio avviso, è ben espresso nei due rapporti: uno parteggia per il risparmio, l'altro, paventando bellezze eccezionali, propone la costruzione di una passerella dal costo di un milione di franchi quando, a meno di un chilometro, c'è un magnifico ponte con una vista unica. Preciso subito che non parteggio né per la passerella, né per il sottopasso, perché più in alto, dove c'è uno spartitraffico, si può attraversare la strada tranquillamente. Il problema è un altro: l'eccezionalità dell'investimento prospettato rispetto ai risultati che si vogliono ottenere. È vero che la Vallemaggia è eccezionale per vari aspetti, però, data l'attuale situazione economica, sarebbe opportuno spendere meno. Tra l'altro, i costi dei due preventivi non mi sembrano reali: sono convinto che non si eguagliano.

Circa la pericolosità della strada, ricordo che d'estate, visti gli attraversamenti di famiglie con figli, cani, sedie a sdraio, eccetera, si può andare al massimo a 15-20 km/h. Quindi si tratta di un problema fasullo: chi vuole attraversare lo può fare tranquillamente, purché vi sia una segnaletica adeguata e magari anche un semaforo.

Ho fatto un sopralluogo per visionare quanto già realizzato. Ebbene, ho constatato che nella parte finale ci sono mensole appese alle rocce che gridano vendetta al cielo: dov'è l'aspetto estetico? Accanto ad una centrale elettrica, inutile quanto brutta, c'è un bellissimo bacino naturale: vogliamo tagliarlo a metà con una passerella appesa con due funi? Sarebbe una soluzione inaccettabile.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Premetto che il Consiglio di Stato difende il suo messaggio e quindi chiede al Gran Consiglio di aderire al rapporto di maggioranza.

Quanto al cambiamento di progetto e quindi agli antefatti, il 7 novembre 2006 il Consiglio di Stato ha adottato la scheda oggetto no. 12.28.1 limitatamente al tracciato tra Avegno e Tegna con lo spostamento del percorso dalla sponda sinistra a quella destra della Maggia. La scelta di modificare il percorso è stata presa in accordo con l'Associazione dei Comuni della Vallemaggia (ASCOVAM) e con il coinvolgimento diretto dei Municipi interessati già a partire dall'estate del 2004. Si è chiesto ai due Comuni di inoltrare congiuntamente una variante di Piano regolatore (PR) indicante il tracciato di sponda destra; nel febbraio 2006, i due Comuni l'hanno inoltrata al Dipartimento per l'esame preliminare. Anche il Patriziato di Tegna, in qualità di proprietario dei terreni interessati dal nuovo percorso, era stato coinvolto nell'allestimento della variante di PR. Nel frattempo, era entrata in vigore la nuova legge sulle strade [LStr; RL 7.2.1.2], che ha riunito in un'unica procedura la decisione sull'utilità pubblica e l'autorizzazione a costruire e che ha reso superfluo l'adattamento dei PR. Per correttezza si è tuttavia ritenuto opportuno modificare la scheda di PD che indicava la variante sulla sponda sinistra tra Avegno e Tegna e il 13 ottobre 2006 la Sezione della mobilità ha informato della nuova procedura i due Comuni. Quindi, questi ultimi sono stati coinvolti fin dall'inizio. Quello che sorprende – ed è uno dei motivi per cui difendo in modo molto chiaro la variante di sponda destra – è il cambiamento di rotta del Comune di Tegna che, inaspettatamente, ha presentato ricorso per ragioni che, anche se oggettivamente potrebbero essere comprensibili, non lo sono alla luce del suo atteggiamento precedente. Le motivazioni sono fondamentalmente le seguenti: il tracciato proposto (sponda destra) passa in una zona di svago vergine da preservare, comporterebbe maggiori costi e la nuova passerella attirerebbe moto e motorini.

Il cambiamento di tracciato è avvenuto perché, approfondendo il progetto preliminare di sponda sinistra, era emersa la necessità di realizzare un sottopasso per l'attraversamento sicuro della strada cantonale da Ponte Brolla ad Avegno e di risanare il ponte in ferro dell'ex Valmaggina e la strada cantonale. Alla luce di ciò si era ritenuto, in accordo con ASCOVAM, di rivalutare e approfondire una variante su sponda destra, comprensiva della passerella sul fiume Maggia e di un sovrappasso in prossimità della sottostazione di smistamento di ATEL Impianti SA ad Avegno, detta "centrale". Lo studio ha evidenziato i vantaggi complessivi della nuova soluzione, che sono tre: innanzitutto, l'itinerario corre lontano dalla strada cantonale e la distanza lo rende più attrattivo, sicuro e piacevole. In secondo luogo, i pedoni avranno un accesso più diretto a una zona ricreativa di particolare richiamo. Da ultimo, la sistemazione della stradina esistente su sponda destra richiede interventi minimi di adeguamento puntuale del calibro. Qualcuno di voi sostiene che i costi delle due varianti differiscono tra loro: per quella sulla sponda destra è prevista una spesa di 2'330'000 franchi, per quella sinistra di 2'260'000 franchi, quindi la differenza è minima. Il nuovo tracciato ha trovato l'adesione di ASCOVAM, che il 19 aprile 2005 ha auspicato l'avanzamento celere dei lavori. Il punto è proprio poter far avanzare celermente i lavori, imprescindibili per il completamento dell'itinerario ciclabile della Vallemaggia.

Il rapporto di minoranza reputa che il Consiglio di Stato, propugnando la variante di sponda destra, abbia evidenziato l'aspetto della sicurezza – peraltro, se anche fosse vero, non andrebbe sottovalutato – trascurando per contro gli altri interessi pianificatori, in particolare le conseguenze negative sulla sponda destra della Maggia, il non utilizzo del ponte di ferro ex Valmaggina e l'impatto dei nuovi manufatti sul paesaggio.

In merito al primo punto, ribatto che il percorso su quella sponda si sviluppa in gran parte su una stradina asfaltata, realizzata per la manutenzione degli impianti AET e già percorribile da piccoli furgoni. L'intervento comporta dunque un impatto minimo, come è risultato dalla consultazione dei servizi dell'Amministrazione che non hanno rilevato motivi tali da precluderne la realizzazione. In secondo luogo, non ci troviamo in una zona di protezione della natura. Inoltre, il percorso, illuminato, si sviluppa lungo il canale di AET per l'apporto di acqua alla centrale di Ponte Brolla e vi sorgono molte case di vacanza. Da ultimo, si inserisce in un contesto già fruibile al pubblico e permette di migliorare l'accessibilità a una zona di svago con mezzi di trasporto ecologici. Già oggi chi vi giunge con i mezzi pubblici, in bicicletta o a piedi preferisce accedere alle zone balneari della sponda destra. Quindi non è vero che con la variante di percorso su sponda sinistra si servono meglio le destinazioni dei bagnanti.

Circa il secondo punto, si può dare atto che, se si considerasse unicamente l'attraversamento del fiume, la soluzione della sponda sinistra risulterebbe la migliore. In realtà, la nuova tratta su sponda sinistra misura complessivamente 1'200 metri e l'attraversamento della Maggia 60 metri, ovvero il 5% della lunghezza. Il rimanente 95% sarebbe da realizzare con piccoli manufatti e un sottopasso con annesse mensole a sbalzo sopra il fiume, che comunque sarebbero impegnative dal profilo della costruzione e della manutenzione. Invece, la stradina della sponda destra, della lunghezza di un chilometro, esiste già. Occorre soprattutto realizzare una nuova passerella sulla Maggia e il viadotto della strada cantonale. Quindi, per una corretta ponderazione tra i due tracciati non ci si può limitare al solo attraversamento del fiume.

Per quanto concerne il terzo e ultimo punto, vorrei sottolineare che l'intero percorso ciclabile è stato seguito, fin dall'inizio, da un architetto incaricato di curarne l'inserimento paesaggistico. Nell'ambito della consultazione sul progetto definitivo Maggia-Coglio, ora in fase di realizzazione, è stato presentato sotto l'aspetto architettonico l'intero percorso della

Valle, incluse le nuove opere previste tra Avegno e Tegna, permettendo di apprezzare la valenza delle scelte progettuali maturate in un ambito interdisciplinare.

Il rapporto sostiene anche che non sarebbero stati approfonditi in modo adeguato il comportamento e le esigenze dei ciclisti. A tal proposito, faccio presente che è proprio in base a queste ultime che è stata proposta la variante di sponda destra. In particolare, il Gruppo di sostegno agli itinerari ciclabili, con cui collaboriamo ormai da anni – composto da personalità che, a loro tempo, avevano fatto del ciclismo il loro sport e la loro professione – è giunto alla stessa conclusione del rapporto di maggioranza e del messaggio. La responsabile della Fondazione "La Svizzera in bici", che si occupa del coordinamento e della promozione degli itinerari ciclabili a livello nazionale ha visitato il tracciato di sponda destra: quest'ultimo è ritenuto nettamente più adeguato poiché risponde pienamente ai criteri del manuale *Pianificazione dei percorsi ciclabili* che la Confederazione ha appena pubblicato.

Il rapporto di minoranza propone non solo di accettare i ricorsi, ma invita il Consiglio di Stato a mettere in consultazione ulteriori varianti di sponda sinistra. La Vallemaggia e tutti coloro che si occupano di turismo, però, chiedono che sia realizzato il percorso ciclabile completo nel più breve tempo possibile. Finché si tratta di approfondire le modalità costruttive o l'attraversamento della strada cantonale in fase di progetto definitivo, nulla osta a procedere in tempi relativamente brevi; se però, come sembra emergere dal rapporto di minoranza, si vogliono riaprire le scelte di tracciato si rischia di affossare definitivamente il progetto tra Tegna e Avegno, fondamentale per dare un senso all'intero percorso in fase di realizzazione. Bisogna anche tener conto della posizione del Municipio di Avegno, che si è sempre impegnato per la soluzione sulla sponda destra, e che ora, dopo essere stato improvvisamente smentito dal Comune vicino (con cui peraltro aveva collaborato strettamente) sarebbe costretto a confrontarsi con un ritardo importante.

CALASTRI R., RELATORE DI MINORANZA - Premetto innanzitutto che sia il rapporto di maggioranza, sia quello di minoranza sono a favore dell'itinerario ciclabile della Vallemaggia e ne è la prova il fatto che i loro primi quattro capitoli sono identici; in secondo luogo, che entrambi i tracciati devono rispettare tutte le norme inerenti la costruzione di piste ciclabili, comprese quelle sulla sicurezza, quindi anche sulla sponda sinistra la pista ciclabile sarà separata dalla carreggiata veicolare, come d'altronde avviene per tutti gli altri 39 chilometri del tracciato fino a Cevio; infine che il Comune di Tegna non fa parte di ASCOVAM.

Il rapporto di minoranza è a favore del tracciato sulla sponda sinistra previsto dalla scheda del 3 luglio 2001, mentre quello di maggioranza sostiene il tracciato sulla sponda destra proposto con l'adattamento della scheda del 7 novembre 2006. A scombusolare le carte è giunta la proposta del Consiglio di Stato, perché la scheda attualmente in vigore è quella che difende la minoranza. Le considerazioni del Consigliere di Stato, che al limite potrei anche condividere, perché non sono state avanzate prima? Il problema del tracciato sulla sponda sinistra risiede nell'attraversamento della strada cantonale tra Ponte Brolla e Avegno, in quel punto oggettivamente pericolosa. In alternativa al sottopasso, del costo di un milione di franchi, il Consiglio di Stato propone di portare il tracciato sull'altra sponda del fiume con un sovrappasso di 72 metri sulla strada cantonale e una passerella di 77 metri sul fiume; questa soluzione avrebbe l'indubbio vantaggio di separare nettamente il traffico di biciclette da quello motorizzato. La ponderazione che ha portato a essa non ha però attribuito il giusto peso ad altri aspetti. Innanzitutto, l'opportunità di usare il vecchio ponte di ferro che, al di là del suo valore storico, grazie alla vista sulle gole di Ponte Brolla

è uno dei punti più attrattivi dell'intero itinerario ciclabile. L'attuale funzione pedonale potrebbe essere valorizzata da una sistemazione più decorosa del camminamento a volte piuttosto sconnesso. È opportuno costruire un nuovo ponte quando, a meno di un chilometro, ne esiste già uno comunque da sistemare?

Anche l'aspetto dei costi non è stato approfondito. Il preventivo di spesa, basato sui progetti definitivi del 2004, ammonta a 2'260'000 franchi per la sponda sinistra e a 2'335'000 franchi per quella destra. Anche se il Consiglio di Stato sottolinea la sostanziale neutralità finanziaria delle due proposte, va comunque rilevato che l'investimento di 335 mila franchi previsti per la manutenzione del ponte di sponda sinistra va anche a favore di altre funzioni di questa struttura, perciò la differenza è maggiore. Paradossalmente, anche se lo stimolo per la ricerca di nuove soluzioni sono stati i costi, la nuova soluzione risulta essere quella più onerosa. Il costo per il sottopasso della strada cantonale, oggettivamente, è comunque molto elevato ed è il motivo per cui varrebbe la pena di trovare un'altra soluzione, che più o meno è quella formulata dal collega Angelo Paparelli. Dunque, mi chiedo perché una soluzione così semplice non possa essere vagliata senza modificare il PD che ormai è assodato: invece di fare il sottopasso si trova un'altra soluzione, ma all'interno di una scheda che è giuridicamente valida. Bisogna considerare, inoltre, i costi determinati dalle consultazioni, dai sopralluoghi, dai ricorsi, eccetera dal 2002 a oggi, che vanno ad assommarsi alla cifra preventivata.

Inoltre, non è stata considerata la tranquillità della sponda destra rispetto a quella sinistra, che ospita già numerose infrastrutture ed è meta di svago, una differenza che dovrebbe essere mantenuta. Nella consultazione interna anche l'Ufficio della natura e del paesaggio (UNP) ha sottolineato che la variante originaria (sponda sinistra) è quella che ha minore incidenza sulle componenti naturali e paesaggistiche del territorio e che pertanto dovrebbe essere favorita.

Ultimo aspetto è la sicurezza dei pedoni e l'accesso alle spiagge fluviali. Il tratto in questione non rappresenta solo un segmento di transito ma, soprattutto nella bella stagione, anche una meta. La realizzazione dell'itinerario ciclabile dovrebbe essere sfruttata per sistemare convenientemente la zona di accesso alle spiagge fluviali considerando anche la sicurezza dei pedoni e la sistemazione dei posteggi. Da questo punto di vista, il percorso indicato offrirebbe innegabili vantaggi perché servirebbe immediatamente le spiagge più frequentate e il campeggio di Avegno. I parcheggi esistenti oggi sono sicuramente più pericolosi della ciclopista (non si può far finta di non vedere il problema): in qualità di cittadino potrei chiedermi con quale criterio sono stati dati i permessi di parcheggio, quando chi è proprietario di una particella a contatto con la strada cantonale prima di ricevere, se gli va bene, il permesso di allacciamento deve aspettare anni e anni. In ogni caso, con o senza biciclette, il tratto di strada tra Avegno e Ponte Brolla sarà pericoloso.

Per quanto concerne il presunto accordo del Comune di Tegna al nuovo tracciato, contenuto nel messaggio e ripreso nel rapporto di maggioranza e dal Consigliere di Stato Marco Borradori, vorrei precisare che nell'audizione del 23 luglio 2007 il Comune ha sostenuto di aver sempre espresso perplessità sul percorso di sponda destra e di aver aderito alla richiesta del Cantone di allestire il progetto di variante di PR per l'esame preliminare per assicurare l'informazione alla popolazione e coinvolgere il Consiglio comunale. In realtà, il Municipio di Tegna aveva dato solo il suo accordo all'elaborazione di una variante dei PR di Avegno e di Tegna, proposta e pagata dal Cantone, quando il rapporto interno del 23 febbraio 2005 rendeva già esplicitamente attenti sui pericoli insiti nel forzare la variante di tracciato attraverso la pianificazione locale. Concretamente, il Municipio di Tegna è stato sì coinvolto nelle discussioni, ma non ha mai ricevuto né il

preavviso dei vari servizi, né il risultato di una ponderazione oggettiva degli interessi. Proprio per questo motivo tutti i contatti intercorsi tra le parti non possono essere considerati come sostitutivi della procedura di consultazione della scheda.

Sulla base delle considerazioni esposte, vi invito ad accogliere il rapporto di minoranza e, di conseguenza, i ricorsi presentati dal Comune e dal Patriziato di Tegna.

DAVID R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il pensiero della maggioranza della Commissione coincide perfettamente con quanto ha espresso il Consigliere di Stato. Sostanzialmente si tratta di una modifica puntuale, analizzata inizialmente per motivi di costo e poi soprattutto perché nel frattempo, da quando è entrata in vigore la scheda di PD per la pista ciclabile in Vallemaggia, sono state elaborate le nuove direttive federali per l'allestimento delle piste ciclabili, che vertevano specialmente sul problema della sicurezza. Su questo punto di partenza l'Autorità cantonale ha voluto analizzare più da vicino il tratto, considerando tre elementi: i costi, la sicurezza e l'attrattività del percorso. Dal profilo dei costi non si è ottenuto nessun miglioramento (sostanzialmente sono pari). Da quello della sicurezza, tutti i preavvisi indicano chiaramente che vi è un netto miglioramento con lo spostamento a destra del tracciato e lo stesso dicasi per l'attrattività. Quindi, la ponderazione degli interessi è chiara: di fronte al netto miglioramento di due dei tre parametri analizzati, la scelta cade evidentemente sulla variante di sponda destra.

È interessante notare come inizialmente i due Comuni abbiano inoltrato congiuntamente la modifica di PR all'Autorità cantonale. Quest'ultima, per andare incontro a una chiara esigenza di snellire le procedure, ha deciso di modificare la scheda di PD senza consultazione, ma comunque con regolare pubblicazione – è il motivo per cui oggi stiamo dibattendo sui ricorsi – al momento della presentazione del progetto, solo dopo l'entrata in vigore della nuova LStr.

La maggioranza della Commissione ritiene quindi che vi siano tutti i presupposti per approvare la scheda così come elaborata dall'Autorità cantonale, nonostante la perplessità di alcuni uffici cantonali che, comunque, tendono a valutare un problema solo dal loro punto di vista. È naturale che l'UNP sostenga che la variante di sponda sinistra sia meno conflittuale di quella di sponda destra, perché la prima percorre una zona già disastata, mentre la seconda tocca una zona molto più interessante. Però, se si considera che l'obiettivo della pista ciclabile è l'attrattività, si capisce che bisogna spostarla dall'altra parte.

Alla luce di quanto detto, vi invitiamo a respingere i ricorsi presentati dal Comune e dal Patriziato di Tegna.

REGAZZI F. - Ho letto attentamente i rapporti e ho ascoltato gli interventi di entrata in materia. Le argomentazioni di quello di minoranza, riprese e ampliate da Francesco Maggi e dal relatore, mi hanno convinto.

L'aspetto più controverso è la realizzazione del nuovo ponte. In un Cantone in cui, per ampliare un rustico, è necessario chiedere un preavviso alla Commissione delle bellezze naturali e del paesaggio, trovo discutibile realizzare un nuovo manufatto che avrà un impatto importante, per non dire addirittura invasivo, quando a poche centinaia di metri c'è già un ponte che può essere tranquillamente utilizzato. Più che di una questione finanziaria, si tratta di buon senso, anche se le valutazioni finanziarie presentate mi lasciano perplesso. Quindi, *una tantum*, seguirò una soluzione di "sinistra" e voterò il rapporto di minoranza.

DUCRY J. - Anche in questi casi il Cantone deve scegliere che tipo di messaggio proporre al Parlamento. In una situazione di emergenza finanziaria come quella descritta nelle Linee direttive e nel Piano finanziario, i costi non sono trascurabili e, poiché l'opera non è prioritaria e non corrisponde ad alcun interesse pubblico particolare, non mi sento di votare nessuno dei due rapporti. Ci stracciamo le vesti per limitare determinati crediti ben più importanti delle piste ciclabili, mentre oggi si spendono milioni di franchi per presunte o reali varianti che oggi al Cantone interessano poco. Vi invito a essere più prudenti quando si tratta di spendere i soldi dei cittadini e ad attendere l'esito della votazione sull'iniziativa della Lega.

ORSI L. - Non ho firmato nessuno dei due rapporti perché in Commissione abbiamo discusso delle due soluzioni quasi fossimo progettisti, fatto che non ho trovato opportuno, visto che in qualità di deputati non ne abbiamo né i mezzi, né il compito. Però, a differenza di quanto appena spiegato da Jacques Ducry, come politici ci troviamo qui per decidere e non per astenerci dal voto. Alla luce del dibattito dichiaro il mio sostegno al rapporto di minoranza, se non altro perché condivido quanto detto da Giuseppe "Bill" Arigoni e da altri colleghi: a livello paesaggistico, come abbiamo potuto verificare tutti, la sponda destra è più bella, ma dobbiamo renderci conto che essa rappresenta solo un tassello del più ampio discorso sulla pista ciclabile, che valorizzerà sicuramente le caratteristiche paesaggistiche. Personalmente sono interessato a quanto propone Riccardo Calastri, soprattutto per la possibilità di trovare una soluzione per la tratta che passerebbe nei pressi del campeggio, che permetterebbe di ridurre i costi; viste le condizioni in cui ci troviamo, si tratta di un aspetto importante.

ARIGONI G. - Ho già avuto modo di dichiarare che sosterrò il rapporto di maggioranza. Dobbiamo fare una scelta qualitativa che deve durare nel tempo e non mettere un cerotto alla fine di un percorso: dobbiamo insomma avere il coraggio di fare scelte importanti. Ci vantiamo dei nostri rinomati architetti, ma poi abbiamo paura a costruire una passerella che rispetterebbe l'ambiente e che valorizzerebbe la zona e l'attraversamento del fiume. Per quanto riguarda i risparmi, è sufficiente non fare tagli fiscali che riducano le entrate dello Stato, ma, al contrario, fare investimenti, perché è più importante finire la ciclopista in modo adeguato, portandola sulla sponda destra, che mettere un cerotto vicino a una strada cantonale dove passano veicoli e autocarri a velocità sostenuta. Tenere la ciclopista sulla sponda sinistra non è una scelta di qualità.

BARRA M. - Pur non avendo firmato nessuno dei due rapporti, in quanto assente, sostengo quello di maggioranza perché ritengo che paesaggisticamente il tracciato che propone sia migliore. Mi dispiace per Jacques Ducry, il quale sostiene che si potrebbe anche attendere: una pista lasciata a metà non servirebbe a niente alla Vallemaggia e, visto che anche turisticamente potrebbe dare molto, è meglio finirla.

FERRARI C. - Anch'io faccio parte della Commissione speciale per la pianificazione del territorio e devo dire che se sulla carta il rapporto di minoranza dà qualche indicazione interessante, quando è stato fatto il sopralluogo non ho avuto nessun dubbio. Non sarebbe opportuno far transitare i ciclisti su una strada così pericolosa in una zona di così elevata

qualità paesaggistica. Inoltre, sarebbe totalmente squalificante fare sottopassi su una pista ciclabile. Mi permetterò di intervenire, quando la pista sarà approvata, per attenuare la pericolosità di questo tratto stradale, perché non ho mai visto creare posteggi su entrambi i lati della strada in una zona turistica dove le auto viaggiano a 80 km/h.

SAVOIA S. - Noto con piacere che molte persone parlano della bicicletta anche se probabilmente non l'hanno mai usata. Una cosa importante è che le piste ciclabili siano continue e che possano essere percorse non soltanto dai turisti, ma anche dai lavoratori. Per quel che riguarda invece il bel paesaggio, dove vorremmo costruire una pista ciclabile adornata da una passerella, la cosa migliore è lasciarlo stare. Questa tendenza a coprire il territorio di infrastrutture con ponti o con passerelle è davvero una mania cantonale dalla quale, prima o poi, dovremmo guarire. Le esperienze avute finora con le passerelle non sono state completamente soddisfacenti ed è pur vero che nel nostro Cantone ci sono tanti architetti bravi e famosi, ma lo è anche che non devono lavorare sempre. La logica, la semplicità di intervento e i costi indicano che la versione del rapporto di minoranza è preferibile ed è quella che voterò.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 70 voti favorevoli, 2 contrari e 6 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono respinte con 33 voti favorevoli, 44 contrari e 3 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di minoranza sono accolte con 46 voti favorevoli, 12 contrari e 18 astensioni.

10. APPROVAZIONE DEI CONTI 2006:

- **DELL'AZIENDA CANTONALE DEI RIFIUTI**
- **DELL'ENTE SMALTIMENTO DEI RIFIUTI DEL SOTTOCENERI**
- **DEL CONSORZIO DISTRUZIONE RIFIUTI DI RIAZZINO**

Messaggio del 21 novembre 2007 no. 5998

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione dei decreti legislativi annessi al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta con 54 voti favorevoli e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo concernente l'approvazione dei conti 2006 dell'ACR sono accolti con 53 voti favorevoli e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo concernente l'approvazione dei conti 2006 dell'ESR sono accolti con 55 voti favorevoli e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo concernente l'approvazione dei conti 2006 del CIR sono accolti con 54 voti favorevoli e 6 astensioni.

11. MOZIONE DEL 23 GENNAIO 2006 PRESENTATA DA LORENZO QUADRI E FIAMMA PELOSSI "IL CANTONE SOSPENDA LA CONCESSIONE DI LICENZE PER ANTENNE DI TELEFONIA MOBILE FINO A QUANDO NON SARÀ GARANTITA L'AFFIDABILITÀ DELLE MISURAZIONI DELLE RADIAZIONI E DEL NUOVO PROTOCOLLO STABILITO DALL'UFFICIO FEDERALE DELL'AMBIENTE"

Messaggio del 13 marzo 2007 no. 5900

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a ritenere evasa la mozione sollecitando il Consiglio di Stato ad attuare una campagna d'informazione sulla problematica dei pericoli per la salute dell'uso sconsiderato dei telefonini e a presentare un rapporto su quanto fatto e sui risultati ottenuti.

È aperta la discussione.

QUADRI L. - Il problema delle antenne di telefonia mobile probabilmente è destinato a rimanere irrisolto: tutti vogliono usare il telefonino, ma nessuno vuole l'antenna vicino a casa. La questione è che le antenne oggetto delle nuove licenze sono quelle per la famosa tecnologia UMTS, che non serve per telefonare bensì per altre prestazioni (vedere filmati, eccetera) che non rientrano nella definizione di servizio pubblico e a causa delle quali la salute dei cittadini è messa a rischio.

Il rapporto della Commissione della legislazione rileva che sono stati compiuti passi avanti per quel che riguarda le misurazioni dell'intensità delle radiazioni prodotte dalle antenne, come pure sotto il profilo dei controlli del rispetto dei valori dettati dall'ordinanza sulla protezione delle radiazioni non ionizzanti [ORNI; RS 814.710]. La mozione è stata inoltrata quando i protocolli di misurazione delle radiazioni emanati a livello federale erano nuovi e ancora in rodaggio: si prende atto che nel frattempo sono stati collaudati. Ciò non significa che ritengo la posizione commissionale soddisfacente sotto ogni aspetto: ad esempio, fa specie che le sanzioni applicate nei confronti degli operatori di telefonia, in caso di violazione dei limiti di emissione, ammontino a tre o quattro mila franchi in un anno, una cifra che un radar fisso realizza in mezza giornata. Che sanzioni di quest'ordine di grandezza siano bruscolini per una compagnia di telefonia mobile è evidente, quindi è difficile immaginare che possano risultare dissuasive nei confronti di chi viola le

prescrizioni.

La mozione in oggetto era stata presentata dopo che alcuni Cantoni avevano deciso di sospendere la concessione di licenze per la costruzione di nuove antenne di telefonia mobile, sulla base dell'assunto per cui "se l'hanno fatto loro lo potremmo fare anche noi". Nel frattempo, però, il Tribunale federale ha emesso una sentenza e gli "stop" dei Cantoni sono stati annullati. A questo punto, a livello cantonale, di margini di manovra – al di là delle consuete norme edilizie – per vietare la costruzione di nuove antenne, ammesso che esse rispettino i limiti massimi di emissione, non ce ne sono. Quasi certamente, dunque, la mozione su cui voteremo pone la parola fine ai numerosi tentativi parlamentari degli anni scorsi di imporre moratorie cantonali alla costruzione di antenne UMTS. Purtroppo, arriva per tutti il momento in cui occorre arrendersi all'evidenza.

Il voto di oggi non porrà invece fine ai ricorsi delle persone che vivono vicino ai luoghi in cui sono progettate nuove antenne di telefonia, soprattutto di fronte a progetti – che non esito a definire strampalati – che prevedono antenne di oltre trenta metri di altezza a poche decine di metri dall'abitato, come sta succedendo a Sonvico. Il problema è dunque lungi dall'essere risolto.

Vi è poi la questione del regolamento cantonale, secondo cui le antenne non dovrebbero sorgere in luoghi sensibili (ad esempio nelle vicinanze di scuole o case per anziani), che resta lettera morta perché sprovvisto di forza coercitiva. La situazione non è soddisfacente, ma ancora una volta il diritto federale si mette per traverso. A livello cantonale l'unica cosa che si può fare è potenziare i controlli, tenendo presente che i controllori non devono essere legati ai controllati come invece oggi accade, e inasprire le sanzioni a carico di chi cerca di fare il furbo. Mi auguro che sia la direzione in cui intende muoversi il Governo.

Inoltre, c'è la famosa campagna informativa contro l'abuso del telefonino, che è stata votata dal Gran Consiglio non una ma due volte. Dopo un'attesa durata assai più del ragionevole e in seguito alla creazione di un ginepraio di Sottocommissioni e gruppi di lavoro che di fatto hanno provocato l'impantanamento totale – qualcuno sosteneva che quando si vuole affossare un progetto si crea una Commissione – di recente qualche risultato si è visto. Si invita quindi il Consiglio di Stato a proseguire sulla via decisa dal Parlamento, delle campagne di sensibilizzazione contro l'abuso di telefonini, soprattutto da parte dei giovani. E di farlo possibilmente senza spandere sulla strada camionate di sabbia, perché si tratta di un importante tema di salute pubblica. All'invito formulato anche dalla Commissione della legislazione aggiungo e ribadisco quello enunciato poc'anzi, ossia di impegnarsi a rendere più efficaci e frequenti i controlli sulle emissioni delle antenne e più incisive le sanzioni nei confronti di chi fa il furbo.

Detto ciò, prendendo definitivamente atto che, purtroppo, di moratorie cantonali sulle nuove antenne non se ne possono fare, non posso che concordare con il rapporto della Commissione che invita a considerare evasa la mozione.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo socialista aderisce al rapporto della Commissione della legislazione. Ci preme però far presente un aspetto delicato, già in parte toccato dal rapporto, che concerne l'aumento delle fonti non ionizzanti nella nostra società e il suo impatto sulla salute. Oggi, di fronte alla crescente preoccupazione della popolazione legata alla costruzione di nuove antenne di telefonia mobile, all'installazione di impianti *Wireless* e all'universalizzazione dell'utilizzo del telefono cellulare, è più che mai necessario interrogarsi sugli effetti dell'inquinamento elettromagnetico (chiamato anche elettrosmog) sulla salute e sull'ambiente. Emettendo

radiazioni non ionizzanti, impianti e apparecchi elettrici possono avere ripercussioni sulla salute. Benché non siano ancora state apportate prove inconfutabili da parte della comunità scientifica – anche perché le nuove tecnologie evolvono molto rapidamente mentre le indagini sul loro impatto sulla salute richiedono molto più tempo – alcune ricerche indicano una probabile correlazione tra l'inquinamento elettromagnetico e disturbi più o meno gravi alla salute, quali mal di testa, insonnia, problemi di concentrazione, infiammazioni agli occhi e alcune forme di cancro.

È stato anche coniato un nuovo termine, "elettrosensibili", per descrivere un numero crescente di persone che soffrono di disturbi di vario genere le cui cause non sono immediatamente identificabili. È lo stesso Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) a parlare di loro nell'opuscolo del 2005 *L'elettrosmog nell'ambiente*, ammettendo tra l'altro che sono ancora tante le domande a cui la ricerca non ha dato una risposta. Sebbene il numero degli "elettrosensibili" sia ancora imprecisato – secondo le stime il 5% della popolazione –, diversi ricercatori ritengono che con l'aumento dell'inquinamento elettromagnetico sia anch'esso destinato ad aumentare in maniera preoccupante nei prossimi anni.

È anche interessante, e allo stesso tempo preoccupante per noi granconsiglieri che facciamo un uso abbondante della rete *Wireless*, leggere le notizie che giungono dalla Francia, in particolare sui provvedimenti adottati dalla Città di Parigi. A seguito dell'installazione di impianti *Wireless* nelle biblioteche della città, sia i membri del personale, sia gli utenti hanno iniziato a lamentare diversi disturbi, quali mal di testa, malessere, vertigini e dolori muscolari. Si tratta di sintomi simili a quelli riscontrati, sempre in Francia, dagli abitanti residenti in prossimità di antenne di telefonia. I responsabili dell'amministrazione di Parigi hanno quindi introdotto una moratoria sull'installazione di impianti *Wireless* nelle biblioteche. Sulla scorta di questa esperienza, il Ministero francese della salute, della gioventù e dello sport chiede ora all'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) di impegnarsi per realizzare una sintesi degli studi realizzati in merito e, non potendo escludere completamente i rischi, ritiene che un approccio dettato dalla precauzione sia giustificato e necessario, invitando la popolazione alla prudenza e a un utilizzo ragionevole delle nuove tecnologie di comunicazione.

Considerate le incertezze e i potenziali rischi per la salute pubblica, rilevati attraverso le testimonianze di persone elettrosensibili, è stato attivato presso l'Istituto di medicina ambientale dell'Ospedale cantonale di Lucerna un centro di consulenza medica. Chiediamo quindi al Consiglio di Stato di raccogliere l'invito della Commissione della legislazione di incentivare l'attuazione del mandato ricevuto per una vasta campagna d'informazione sul problema dei pericoli per la salute dell'uso sconsigliato dei telefonini, ma anche, conformemente al principio di precauzione, di mettere a disposizione della popolazione le informazioni utili a ridurre le emissioni elettromagnetiche a livello domestico.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Come per i cambiamenti climatici, ci troviamo confrontati tra la verità scientifica e gli interessi economici che, in genere, mettono in secondo piano la prima, la quale a sua volta, per essere accettata, ha bisogno di essere verificata e controverificata. È vero che, di fronte alla complessità del tema, non è facile dimostrare la scientificità dei danni causati dalle onde elettromagnetiche, ma l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ha già inserito nelle possibili cause di leucemia infantile le onde prodotte dalle linee aeree per il trasporto di energia elettrica.

I verdi non hanno ancora deciso se aderire o meno alle conclusioni del rapporto, perché attendono la risposta a due loro richieste. Innanzitutto, vorremmo sapere cos'è stato fatto

in seguito alla presentazione della mozione in oggetto; era stata promessa una campagna per informare la popolazione sull'uso adeguato del cellulare: cosa si prevede di fare?

Inoltre, vorremmo sapere se attualmente il Registro cantonale dei tumori prende nota del fattore della vicinanza alle antenne della telefonia mobile, perché all'Associazione lotta contro l'elettrosmog arrivano segnalazioni di decessi per cancro di persone che risiedevano nelle vicinanze delle antenne. Sarebbe interessante indagare in modo più approfondito quanto questo fattore incida sull'insorgenza dei tumori. I verdi chiedono che il Registro cantonale dei tumori ne tenga conto.

Come detto, attendiamo la risposta del Consigliere di Stato prima di prendere una decisione in merito.

PAGANI L. - La mozione in esame ha avuto quanto meno il pregio di riaprire il dibattito politico sui rischi connessi con le nuove tecnologie per la telefonia mobile, nei confronti dei quali è indispensabile non abbassare la guardia, essendoci in gioco il bene più prezioso: la salute nostra e dei nostri figli. Benché a livello cantonale, stando alla giurisprudenza del TF, non vi sia ormai più spazio per una moratoria nella concessione di licenze per antenne di telefonia mobile, la Commissione della legislazione ha fatto bene a procedere comunque a tutti i necessari approfondimenti e a sottolineare l'urgenza della messa in atto di una vasta campagna di informazione e di sensibilizzazione sui pericoli per la salute derivanti da un uso sconsiderato dei telefonini, considerati sempre più spesso, soprattutto dai giovani, un "innocuo giochino".

Inoltre, ritengo che il Dipartimento del territorio dovrebbe intervenire in modo più incisivo per far sì che nei piani di coordinamento, negoziati con i titolari di concessioni per la telefonia mobile, sia maggiormente rispettato il principio che impone di evitare l'installazione di antenne in luoghi sensibili, in particolare nelle vicinanze di scuole, parco giochi, case per anziani e ospedali, così come previsto dal regolamento di applicazione dell'ordinanza federale sulla protezione da radiazioni non ionizzanti [RORNI; RL 9.2.1.1.5]. Troppe sono ancora le stazioni radio base che nel nostro territorio sono ubicate in luoghi manifestamente inadatti. Anche le opposizioni collettive e le petizioni inoltrate da cittadini, in particolare da genitori giustamente preoccupati, e sovente tenute in debita considerazione dalle autorità comunali non sembrano infatti aver condotto all'adozione di indispensabili correttivi per quanto attiene ai luoghi di installazione delle antenne.

In tal senso, porto il mio appoggio al rapporto commissionale, auspicando che il Dipartimento si attivi in modo più incisivo nell'ambito dei propri piani di coordinamento.

CAIMI C. L. - Quando si discute di questi temi bisogna fare attenzione ai termini che si usano perché spesso si confondono aspetti con altri non immediatamente legati al tema o che sembrano esserlo solo indirettamente. È rimasto un refuso nel rapporto del collega Werner Carobbio che reputo sia da correggere: non sono le fonti ionizzanti, tipiche dell'energia atomica, a essere in aumento, ma quelle non ionizzanti. Se si fosse trattato delle prime, ci saremmo preoccupati in modo diverso e con strumenti diversi.

Il tema delle fonti non ionizzanti è uno fra i tanti che ci deve preoccupare. Il rapporto giustamente ne riporta altri che non sono oggetto della stessa attenzione, però non ne spiega il motivo. Personalmente ritengo che questa sia la sede opportuna per ricordarle: le emissioni elettromagnetiche prodotte dalle catenarie ferroviarie non sono oggetto di nessuna misurazione, anche se provocano problemi in un raggio che si estende fino a dieci metri dalla linea ferroviaria – in Ticino numerose persone abitano nei suoi pressi. Lo

stesso discorso vale per le linee ad alta tensione (da 380 kW), anche se sono oggetto di parziale misurazione. Queste ultime emettono un altro tipo di emissioni magnetiche, che spesso sono più incisive rispetto a quelle dei telefonini quando non sono appoggiati all'orecchio. È giusto che il Cantone si preoccupi anche di simili fonti: chiedo quindi al Consigliere di Stato di darci qualche indicazione al riguardo, perché sono sottovalutate anche per incompetenza. Per il resto, darò il mio sostegno al rapporto.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Come sottolineato nell'introduzione del rapporto commissionale, la popolazione è sempre stata sensibile al problema delle radiazioni non ionizzanti, a fronte della preoccupante mancanza di certezze sui possibili effetti sulla salute. Di conseguenza, le opposizioni alle installazioni, in particolare agli impianti per la telefonia mobile, sono state numerose e sono stati presentati diversi atti parlamentari che chiedevano una moratoria generalizzata sulla loro costruzione o, come nel caso in oggetto, la sospensione del rilascio delle licenze edilizie.

In questo contesto, il Dipartimento del territorio e la Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo (SPAAS), quale servizio tecnico competente in materia, si sono sempre mossi con estremo rigore sfruttando al massimo le competenze che il diritto federale delega ai Cantoni. Il messaggio del Consiglio di Stato e il rapporto della Commissione sono un'ulteriore dimostrazione dell'efficacia e dell'efficienza dimostrate nell'applicare le normative, tanto che, come rilevato in risposta ad altri atti parlamentari, il nostro Cantone è visto come modello, in particolare nel controllo e nel rilevamento delle immissioni provocate dalle antenne della telefonia mobile e non solo. Va evidenziato che si tratta probabilmente di uno dei settori ambientali maggiormente monitorati, dove il quadro della situazione è conosciuto con precisione e attendibilità. A questo proposito, specialmente per quanto attiene alla situazione della telefonia mobile, si rimanda al sito internet dell'Osservatorio ambientale della Svizzera italiana (OASI), dove sono pubblicati tutti gli impianti della telefonia mobile in esercizio con le relative potenze di emissione autorizzate, le direzioni di emissione delle singole antenne, i valori di immissione nei punti più esposti e i risultati delle eventuali misurazioni di controllo effettuate. Anche a tal proposito il Ticino è uno dei pochi Cantoni, se non l'unico, a fornire simili dati nella massima trasparenza e accessibilità. Dati che, con i controlli sinora eseguiti ben illustrati nel rapporto, confermano che non vi sono i presupposti per una sospensione delle domande di costruzione e ciò al di là degli aspetti legali che pure ne precluderebbero l'attuazione. Mi riferisco, in particolare, alla sentenza del TF 1A.280/2004 che, come illustrato da Lorenzo Quadri, ha causato il ritiro della sospensione delle domande di costruzione da parte dei Cantoni che l'avevano introdotta.

Alla stessa conclusione è giunta anche la Commissione, che rileva come un abuso del cellulare possa costituire un fattore di rischio maggiore dell'esposizione alle immissioni di un'antenna e che dunque è necessario rafforzare l'informazione e la sensibilizzazione. Di principio aderiamo all'invito, in quanto il Dipartimento del territorio e la SPAAS, in occasione di serate pubbliche, hanno sempre cercato di far presente questo aspetto e in ogni caso – come rileva il rapporto – il Consiglio di Stato si sta già adoperando in tal senso. Un'informazione efficace necessita di risorse tecniche e finanziarie non trascurabili ed è il motivo per cui sono stati istituiti gruppi di lavoro che hanno analizzato gli obiettivi, le necessità e gli oneri finanziari per una campagna di sensibilizzazione. I Dipartimenti toccati dal problema hanno ricevuto pochi giorni or sono le misure prioritarie proposte dal coordinamento dei gruppi di lavoro sulle quali il Governo è chiamato a pronunciarsi.

La lettera del 7 febbraio dell'Ufficio di promozione e valutazione sanitaria del Dipartimento della socialità e della sanità descrive le campagne informative proposte. I Dipartimenti interessati sono quelli del territorio, della sanità e della socialità e quello dell'educazione, della cultura e dello sport. Alcune campagne hanno già trovato il loro finanziamento e sono in fase di realizzazione. Tra di esse vi sono la campagna primaverile del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport sull'uso adeguato del telefonino, l'opuscolo informativo del Dipartimento del territorio e delle ditte di telefonia sul tema della telefonia mobile e riflessioni specifiche sull'agenda scolastica, di competenza del Dipartimento della sanità e della socialità e di quello dell'educazione, della cultura e dello sport. Altre azioni dovranno essere finanziate attraverso le risorse disponibili – mi riferisco al Preventivo 2008 e a quelli seguenti – o con la presentazione di un messaggio *ad hoc* al Gran Consiglio. Il Consiglio di Stato condivide le conclusioni del rapporto commissionale, ritenuto comunque che quanto intrapreso per l'informazione e per la sensibilizzazione già adempie, almeno in parte, a quanto auspicato dalla Commissione.

La lettera del 7 febbraio, come ho già detto, descrive le misure proposte e si occupa della loro valutazione, rispettivamente di altre che magari sono meno prioritarie ma che potrebbero entrare in considerazione in un secondo tempo. Il gruppo d'accompagnamento invita poi il Consiglio di Stato a dare le opportune indicazioni ai servizi competenti perché si realizzino le misure proposte, soprattutto quelle ritenute prioritarie, e a risolvere il problema del loro finanziamento. Alle domande poste da Pelin Kandemir Bordoli e da Lorenzo Quadri ho già risposto con quanto detto sopra.

A Francesco Maggi, che chiedeva cosa è stato fatto dopo la presentazione della mozione, dico che è stato costituito un gruppo di lavoro interdipartimentale con il compito di proporre proposte concrete, alcune delle quali già messe in atto in passato. Invece, per quanto concerne l'esistenza o meno di un Registro dei tumori *ad hoc* non sono in grado di rispondere. Se il deputato lo ritiene, potrei fornirgli una risposta in forma meno ufficiale più tardi, oppure in forma scritta in tempi brevi.

Circa la richiesta di Luca Pagani e Carlo Luigi Caimi di attivarsi in modo più incisivo nell'ambito dei piani di coordinamento, vorrei far presente che cerchiamo già di muoverci adeguatamente, ma prendo comunque atto della sollecitazione che hanno formulato.

CAROBIO W., RELATORE - Il mio intervento sarà breve perché tutti condividono le conclusioni del rapporto e perché le parole del Consigliere di Stato soddisfano le richieste che sono state poste.

Vorrei fare alcune considerazioni: innanzitutto, la Commissione era chiamata a esprimersi su una richiesta di sospensione delle concessioni; tutti hanno ammesso che, purtroppo, a livello cantonale non esistono più i margini per simili operazioni perché sono determinanti le disposizioni federali. In secondo luogo, è stata sollevata la questione, in merito alla quale il Consigliere di Stato si è già espresso, della necessità di seguire con sempre maggiore attenzione il problema. Quanto ha detto la collega Pelin Kandemir Bordoli merita di essere seguito: si tratta di un campo in cui spesso le perizie scientifiche sono contraddittorie e lasciano sempre alcuni interrogativi, perciò è giusto fare il possibile per evitare quanto accaduto con l'amianto. Quando fu sollevato il problema a livello federale si sostenne che si trattava delle solite tesi catastrofiste; qualche anno dopo ci si dovette ricredere. Prendo atto dell'impegno del Consigliere di Stato nel seguire il problema tramite i suoi servizi. In particolare, il rapporto rileva l'importanza di una campagna per l'uso corretto dei telefonini rivolta soprattutto ai giovani, perché le radiazioni non ionizzanti di questi ultimi risultano essere più pericolose di quelle delle antenne.

Vi è poi il tema sollevato da Carlo Luigi Caimi e solo accennato nel rapporto, di tutte le altre radiazioni, in particolare quelle emesse dalle linee dell'alta tensione che nel nostro Cantone passano vicine agli abitati. Si tratta di un problema cui bisogna prestare attenzione perché in futuro potrebbe rivelarsi preoccupante.

Detto ciò, prendo atto che tutti, compresi i mozionanti, concordano con le conclusioni del rapporto che considerano evasa la mozione e dell'impegno preso di continuare a seguire il problema.

MAGGI F. - Vorrei ringraziare il Consigliere di Stato per le informazioni date che ci hanno convinto. Per quanto concerne il Registro dei tumori, ci facciamo carico noi di chiarire la questione con il Dipartimento della sanità e della socialità ed eventualmente di presentare un atto parlamentare. Detto ciò sciogliamo le riserve e voteremo le conclusioni del rapporto.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 55 voti favorevoli e un'astensione. La mozione è pertanto evasa.

12. MOZIONE DEL 23 GENNAIO 2006 PRESENTATA DA FRANCESCO CAVALLI E COFIRMATARI "APPLICARE LE RACCOMANDAZIONI DELL'UFAFP PER RIDURRE LE EMISSIONI LUMINOSE"

Messaggio del 27 marzo 2007 no. 5916

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale per la pianificazione del territorio: accoglimento parziale della mozione ed evasione della stessa.

È aperta la discussione.

CAVALLI F. - È per me un piacere poter aprire il dibattito sul tema delle eccessive emissioni luminose, in particolare perché approda per la prima volta in quest'aula. Prima della mozione che ho presentato, a livello parlamentare c'erano state unicamente due interrogazioni³ del compianto collega Giorgio Canonica, che non hanno avuto alcun seguito visto che il problema era stato minimizzato.

Di inquinamento luminoso si è iniziato a parlare quando, attorno alla metà del secolo scorso, l'illuminazione pubblica e privata nelle città è cresciuta a dismisura, complice l'illusione di fonti energetiche illimitate. Il noto racconto di Italo Calvino intitolato *Luna e GNAC* (inserito in *Marcovaldo*) è del 1960: «*la notte durava venti secondi, e venti secondi il GNAC. Per venti secondi si vedeva il cielo azzurro variegato di nuvole nere, la falce della*

³ Interrogazione no. 118.99: *Fotoinquinamento*, Giorgio Canonica, 09.11.1999; interrogazione no. 21.00: *Fotoinquinamento II*, Giorgio Canonica 17.04.2000.

luna crescente dorata, sottolineata da un impalpabile alone, e poi stelle che più le si guardava più infittivano la loro pungente piccolezza, fino allo spolverio della Via Lattea, tutto questo visto in fretta, ogni particolare su cui ci si fermava era qualcosa dell'insieme che si perdeva, perché i venti secondi finivano subito e cominciava il GNAC. Il GNAC era una parte della scritta pubblicitaria SPAAK-COGNAC sul tetto di fronte, che stava venti secondi accesa e venti spenta, e quando era accesa non si vedeva nient'altro».

L'inquinamento luminoso toglie visibilità al cielo stellato che è da considerarsi patrimonio dell'umanità. Il fenomeno non riguarda soltanto gli astronomi o gli astrofili, ma tutte le persone che sanno apprezzare il firmamento e ha influssi sulla salute di tutti gli esseri viventi, uomo incluso. La conoscenza della dinamica dei corpi celesti è stata, fin dai tempi più remoti, una fonte di grande arricchimento culturale e, come ben sappiamo, anche di controversie scientifiche e filosofiche. I popoli delle civiltà antiche (Egizi, Babilonesi, Greci, Celti, Maya e altri ancora) avevano saputo effettuare osservazioni molto precise senza disporre di strumenti ottici (prima di Galileo), aiutati sicuramente da un'atmosfera trasparente senza pulviscolo e da notti completamente buie. Oggi, nelle zone abitate diventa sempre più difficile distinguere le principali costellazioni o persino la Via Lattea. Secondo un rapporto dell'Istituto di scienza e tecnologia dell'inquinamento luminoso, risalente al 2001, più di metà della popolazione italiana ha perso la possibilità di vedere la propria "casa nell'Universo", la Via Lattea, anche nelle notti più serene a causa dell'inquinamento luminoso. Su più di tre quarti della popolazione italiana non scende nemmeno una vera e propria notte a causa dell'eccessiva quantità di luce artificiale che illumina l'atmosfera. Da noi non va certamente meglio: per ammirare il cielo stellato è ormai necessario andare in alta montagna. Le misurazioni effettuate dalla sezione ticinese dell'associazione Dark-Sky (cielo buio) e, in particolare, dal suo coordinatore Stefano Klett, mostrano come la luminanza misurata a Bellinzona è circa sette volte superiore quella che si registra sul passo del Lucomagno e quella di Lugano ben 24 volte. Un astronomo dilettante ticinese, Stefano Sposetti, che ha individuato numerosi asteroidi del sistema solare, effettua le sue osservazioni da Gnosca. Una sera si è trovato a dover fare i conti con uno *skybeamer* di una discoteca di Castione. Il totale vuoto legislativo in materia non permetteva nessun intervento e solo il buon senso ha poi posto fine a quella invadenza luminosa che certo non disturbava solo lui.

Come per altri tipi di inquinamento, anche gli effetti negativi di quello luminoso non sono immediatamente percepibili, ma emergono man mano che le emissioni aumentano. L'ambiente in genere, il paesaggio, ma anche gli esseri viventi possono risentire in varia misura delle esagerate emissioni luminose: risulta particolarmente danneggiata la fauna notturna, che perde il suo habitat naturale, come pure gli uccelli migratori che possono esserne disorientati. Ad esempio, in zona Malpensa non ne passano più. La luce eccessiva altera poi il ritmo della fotosintesi e, come si può intuire dal racconto di Italo Calvino, per quanto riguarda l'uomo può avere conseguenze per esempio sulla regolarità del sonno.

La luce rivolta verso l'alto, quella delle insegne pubblicitarie, quella degli *skybeamer*, ma anche quella dell'illuminazione pubblica eccessiva o mal regolata, oltre a deturpare il paesaggio notturno costituisce un inutile spreco energetico. Se si considera che almeno il 40% dell'illuminazione va sprecato e che circa il 10% del consumo di elettricità è dovuto all'illuminazione pubblica e privata, si può ben comprendere come una riduzione delle emissioni luminose superflue e fastidiose possa contribuire al risparmio energetico, che solo per il Ticino è quantificabile in cinque milioni di franchi.

La presentazione della mozione in oggetto faceva seguito alla pubblicazione, da parte dell'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAPF, ora diventato

Ufficio federale dell'ambiente, UFAM), di uno studio che faceva il punto sullo stato dell'inquinamento luminoso in Svizzera e che formulava alcune raccomandazioni all'indirizzo dei Cantoni. In particolare, consigliava di prevedere una procedura di licenza edilizia per tutte le installazioni d'illuminazione di grandi edifici e impianti, compresi gli edifici storici, di sottoporre a verifica e risanare le installazioni esistenti e vietare o limitare il più possibile gli impianti puntati al cielo, come i già citati *skybeamer* e altri proiettori. La mozione non ha fatto altro che chiedere l'applicazione di queste raccomandazioni anche in Ticino, attraverso l'emanazione di precise norme legislative atte a combattere il crescente inquinamento luminoso, superando quindi l'attuale vuoto legislativo in materia, come del resto si sta procedendo in altri Cantoni e in varie Nazioni.

Il messaggio del Consiglio di Stato mi ha deluso molto. Si limita a ricordare le sue iniziative per quanto attiene all'informazione e alla sensibilizzazione, affermando che le sole norme non sono sufficienti per ottenere risultati di rilievo e considerando quindi la mozione ormai superata. Il Dipartimento ha iniziato a muoversi nell'autunno del 2006 sollecitato, oltre che dal mio atto parlamentare, da numerosi interventi sulla stampa ispirati da Dark-Sky relativi ad alcuni impianti particolarmente discutibili. Ricordo bene che in occasione di un incontro avvenuto l'11 settembre 2006, il Consigliere di Stato Marco Borradori aveva esordito esclamando che quel problema gli mancava. Una battuta che ho apprezzato per la sua sincerità, ma che dimostra come fino a quel momento il problema fosse praticamente ignorato. Dopo di allora – bisogna ammetterlo – si sono fatti progressi tangibili. In particolare, è stato costituito un gruppo di lavoro che ha elaborato il documento *Linee guida per la prevenzione dell'inquinamento luminoso in Ticino* e ha organizzato un convegno a Orselina nel novembre 2007. Nel frattempo, si sono mossi anche alcuni Comuni, primo fra tutti Coldrerio che ha emanato un'ordinanza in materia molto apprezzata, sulla quale non mi dilungo visto che potrà farlo meglio il Sindaco qui presente. In seguito, in altri Comuni (Lugano, Capriasca e Lumino) sono state inoltrate mozioni di vario tenore o adottate misure per limitare l'inquinamento luminoso.

Ci sono però ancora segnali di senso opposto. Patriziati e altri enti continuano a progettare l'illuminazione di croci o chiesette di montagna e poco importa se sono alimentate da energia fotovoltaica perché sono del tutto inutili. Anche Locarno, sponsorizzata dalla locale azienda di distribuzione, nonostante sia pendente una mozione, intende rafforzare l'illuminazione – definita artistica – dei monumenti cittadini; una nuova "*Ville lumière*"? Particolarmente impressionanti sono poi le illuminazioni dei cantieri come AlpTransit a Pollegio, la galleria Veduggio-Cassarate e l'inceneritore di Giubiasco: un pessimo esempio da parte dell'Ente pubblico. Proprio queste diverse impostazioni locali impongono che si arrivi alla definizione di normative cantonali, altrimenti rischiamo di trovarci con una configurazione a macchia di leopardo anche per le zone di luce e di buio.

Le *Linee guida* sicuramente costituiscono uno strumento utile e interessante, ma non sono sufficienti. Come ribadito ripetutamente in svariati interventi alla Conferenza di Orselina, occorre anche qualcosa di incisivo per colmare il vuoto legislativo in materia: penso a modifiche della legge edilizia cantonale [RL 7.1.2.1] e, in particolare, della legge sugli impianti pubblicitari [RL 7.4.2.5]. Aggiungo che, contrariamente ad altri inquinamenti (aria, acqua e terra), quello luminoso può essere eliminato in breve tempo – basta girare l'interruttore – e con poca spesa, anzi, con un bilancio economico positivo. Bastano pochi divieti, alcuni provvedimenti tecnici e misure sui tempi e i modi dell'illuminazione per ottenere buoni risultati. Le norme, come sostiene il Consiglio di Stato, non sono tutto, ma ci vogliono.

Il rapporto della Commissione per la pianificazione del territorio, redatto con perizia dal collega Carlo Lepori, invita ad accettare solo in parte la mozione, pur condividendone le

motivazioni. Chiaramente, avrei preferito un accoglimento totale, per cui sono solo parzialmente soddisfatto del risultato ottenuto, ma spero che sia soltanto un inizio.

In sintesi, combattere e ridurre l'inquinamento luminoso è una componente importante della politica di sviluppo sostenibile, in quanto persegue due precisi obiettivi: salvaguardare il paesaggio naturale, firmamento compreso, e la qualità di vita dell'uomo e di molte specie e di non sprecare preziose risorse energetiche. Mario Rigoni Stern affermava che *«nel passato il contatto della gente col firmamento era continuo e accompagnava la vita. Oggi invece, poco a poco, ci stiamo avvolgendo in una nebbia luminosa che ci isola da quell'ambiente di cui noi e il nostro pianeta siamo parte»*.

SOLCÀ C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - "Buon senso dell'amministratore pubblico": così definirei l'approccio al messaggio e al relativo rapporto commissionale che formulano raccomandazioni all'indirizzo di tutti gli enti locali del nostro Cantone atte a sensibilizzare enti e associazioni interessate. Da tempo si parla di inquinamento fonico, dell'aria e dell'acqua e di elettrosmog, ma solo recentemente un altro tipo di inquinamento ha cominciato a farsi strada tra la fitta ragnatela di elementi dannosi al nostro pianeta: quello luminoso. Si tratta di un tema verso il quale non solo gli appassionati di astronomia, ma anche una certa parte della popolazione si sta dimostrando sempre più sensibile e attenta.

L'illuminazione artificiale trova le sue origini ben 150 anni or sono quando, nel 1854 a New York, il signor Heinrich Goebel, un inventore tedesco emigrato in America, fece fondere un filo di bambù carbonizzato in una lampada priva di aria utilizzando l'elettricità proveniente da una batteria di zinco-carbone: per la prima volta una lampada a incandescenza produsse luce senza fiamma aperta. In seguito, nel 1879, Edison sviluppò la lampada a filamento di carbone e da quel momento la marcia trionfale della luce artificiale notturna non ha più potuto essere arrestata. Il concetto di illuminazione notturna è mutato radicalmente negli anni: da illuminazione per garantire sicurezza alla popolazione ai tempi di Edison, oggi è parte integrante della nostra cultura come illuminazione artificiale degli ambienti esterni.

Cheché se ne dica, purtroppo le crescenti emissioni luminose sono accompagnate da effetti secondari negativi. Gli impianti d'illuminazione che non tengono conto dell'effettivo fabbisogno disperdono una parte consistente della luce prodotta nell'ambiente circostante. Le conseguenze di un simile eccesso sono innanzitutto di tipo economico, per lo spreco inutile di energia, seppur di basso costo, in un momento sempre più delicato del mercato energetico, dove per effetto meteorologico le nostre riserve d'acqua spesso faticano a garantire il capitale energetico necessario. In secondo luogo, di tipo biologico e medico, poiché influenzano il ritmo circadiano. Studiando le alghe verdi-azzurre, il più semplice organismo conosciuto, alcuni scienziati hanno scoperto che i benefici dell'orologio biologico sono legati direttamente a un ciclo giorno/notte regolare e svaniscono completamente in condizioni di illuminazione costante. Il buon funzionamento del nostro orologio interno ci permette di essere in sincronia con l'ambiente circostante evitando addirittura, oltre che disturbi del sonno, anche alcuni tipi di depressione (gli orologi circadiani influenzano la salute degli organismi migliorando la loro capacità di adattarsi all'ambiente); vi sono poi conseguenze di tipo fisiologico e psicologico, per l'aumento del disturbo causato all'uomo nelle zone abitate in seguito a riverberi e luminosità; infine di tipo ecologico ed etico, per i danni agli ambienti vitali di animali notturni con effetti a volte mortali per innumerevoli esseri viventi. A tal proposito, l'UFARP nel 2005 ha emanato raccomandazioni in merito alla prevenzione delle emissioni luminose, che fondano la loro

valenza giuridica sugli articoli 25a della legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio [LPN; RS 451] e 6 della legge federale sulla protezione dell'ambiente [LPAmb; RS 814.1].

Naturalmente, non si tratta di far ricadere le città e i Paesi nel buio, ritornando al 1850, come qualcuno sostiene sarcasticamente banalizzando il problema: le esigenze di illuminazione devono essere rispettate, tuttavia gli eccessi possono essere evitati. Perciò, la decisione del Consiglio di Stato contenuta nel messaggio in esame, come pure le argomentazioni del rapporto della Commissione speciale per la pianificazione del territorio, sono da ritenersi valide. La volontà di non imporre ai Comuni in ambito di prevenzione delle emissioni luminose, leggi restrittive, bensì raccomandazioni atte a sensibilizzare le amministrazioni comunali, si rivelerà uno strumento efficace. Ogni amministratore sarà chiamato ad analizzare e approfondire la tipologia del proprio territorio e la specificità del suo sviluppo, adattando di conseguenza l'illuminazione artificiale alle reali necessità della zona.

Il timore che le possibili misure che saranno adottate possano generare disappunti nella popolazione può essere fugato, vista l'esperienza vissuta direttamente nel mio Comune, Coldrerio: dopo un iniziale scetticismo, a un anno di distanza dall'introduzione dell'ordinanza (che non limita la sicurezza) la popolazione dimostra di aver compreso le dimensioni del problema contribuendo attivamente a evitare le nefaste conseguenze di cui sopra. Un tema, quello delle emissioni luminose, che è giusto non sottacere e che può trovare concreti risultati solo se affrontato su vasta scala. Mi conforta sapere che altri Comuni si stanno attivando a loro volta sull'esempio di Coldrerio nell'elaborazione di ordinanze di semplice attuazione ma efficaci. l'azione di un singolo Comune evidentemente avrebbe poco influsso sulla vastità del problema. Ora abbiamo l'opportunità, anche come Parlamento, di consentire al nostro Cantone di dare un contributo accettando il messaggio con le conclusioni del relativo rapporto commissionale. Un atto di sensibilizzazione che non lascerà indifferenti gli amministratori comunali. Giustamente stimolato, il buon senso deve necessariamente prevalere.

Con le considerazioni esposte, porto l'adesione del gruppo liberale radicale al messaggio governativo.

ARIGONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il collega Francesco Cavalli ha spiegato molto bene le motivazioni alla base della mozione e quindi cercherò di non ripetere quanto già detto. Un aspetto merita però di essere sottolineato. Il collega ha affermato che *«l'inquinamento luminoso toglie visibilità al cielo stellato che, anche se non ancora ufficialmente codificato, è da considerarsi patrimonio dell'umanità. Il fenomeno non riguarda soltanto gli astronomi o gli astrofili, ma tutte le persone che sanno apprezzare il firmamento e ha influssi sulla salute di tutti gli esseri viventi, uomo incluso. La conoscenza della dinamica dei corpi celesti è stata, fin dai tempi più remoti, una fonte di grande arricchimento culturale e, come ben sappiamo, anche di controversie scientifiche e filosofiche. I popoli delle civiltà antiche (Egizi, Babilonesi, Greci, Celti, Maya e altri ancora) avevano saputo effettuare osservazioni molto precise senza disporre di strumenti ottici (prima di Galileo)»*. Perché dovremmo dimostrarci più barbari e meno sensibili di chi ci ha preceduto? Siamo bombardati in continuazione da notizie allarmanti che mettono in discussione il nostro modo di vivere. Settimana scorsa, per esempio, la trasmissione *Patti chiari* ha trasmesso un servizio sulla diossina e sui policlorobifenili presenti nella carne svizzera, soprattutto in quella di animali "bio" allevati all'aperto a causa dell'inquinamento

ambientale⁴. Ci sono poi le polveri fini, l'ozono, i materiali pesanti, l'amianto e svariate altre sostanze presenti nell'aria, le discariche da risanare e il surriscaldamento del pianeta a causa della presenza in grandi quantità dell'anidride carbonica – argomento sul quale *microMACRO* ha trasmesso un servizio, che vi invito a guardare⁵. Tutto ciò spaventa e rende fatalisti, ma come politici dobbiamo pensare a soluzioni che guardano al futuro e non solo settimanali o mensili. Forse non bisogna pensare solo alla crescita economica, bensì puntare alla crescita della qualità della vita.

Ritornando all'oggetto in discussione, nella precedente stesura del rapporto il collega Carlo Lepori scriveva che alla «*Commissione sembra (...) necessario che il Cantone valuti l'opportunità di precisare e modificare la legge edilizia o altre per garantire un'applicazione uniforme a livello cantonale delle misure contro l'inquinamento luminoso*». Ancora una volta i membri della Commissione, come aveva fatto il Parlamento due anni or sono sul tema dell'amianto, non hanno pensato alla riduzione di questo inquinamento e alla possibilità di obbligare i Comuni a comportarsi in modo uniforme per combatterlo mettendo paletti precisi. Hanno invece pensato all'autonomia comunale – siccome in Commissione ci sono Municipali e Sindaci – agli architetti, che si sarebbero trovati con una difficoltà in più, e a chi pianifica a livello locale il territorio comunale, che non avrebbe potuto usare tutta la sua creatività a causa di vincoli maggiori. Se l'inquinamento di cui stiamo parlando esiste e ha effetti negativi sulla qualità della vita – per avere una conferma in tal senso basta leggere il rapporto o l'opuscolo dell'UFAPF *Prevenzione delle emissioni luminose* allegato al messaggio – bisognava essere più incisivi e modificare la legge edilizia. Non si può emettere anche questa volta le solite raccomandazioni ai Comuni, le linee guida, eccetera: dobbiamo prendere il toro dalle corna e dimostrare un certo coraggio, anche perché si tratta di un inquinamento che creiamo noi stessi e che quindi possiamo risolvere. In ogni caso, mi auguro che quello di oggi sia un primo passo e che il Consiglio di Stato si adoperi per convincere i Comuni a mettere in pratica interventi atti a ridurre l'inquinamento luminoso su tutto il territorio. A nome del partito socialista, vi invito a votare il rapporto.

CAIMI C. L. - Uno dei problemi relativi al tema in oggetto è che alziamo troppo poco gli occhi al cielo, perché per vedere quanto auspica la mozione (le stelle) ci vuole tempo. Bisogna fare attenzione a non passare da un estremismo all'altro: il lavoro della Commissione è lodevole, ma non si può mettere tutto sullo stesso piano. Spero che non me ne vorrà il collega Corrado Solcà, ma mi spiacerrebbe se la luce che illumina i castelli di Bellinzona fosse spenta tra mezzanotte e le sei del mattino e lo stesso dicasi per altre attrattive del nostro Cantone, non perché non apprezzo l'intenzione del rapporto ma perché reputo che occorra fare una distinzione. Ci sono zone, per esempio Via Besso a Lugano, in cui purtroppo non si può proporre una riduzione dell'illuminazione. Anche le intenzioni lodevoli, se portate all'eccesso, possono trasformarsi nel loro opposto. È vero che il rapporto ha saputo operare una distinzione (infatti non ha accettato completamente la mozione): sposare completamente alcune tesi applicando la valutazione in modo uniforme a tutti i Comuni del Ticino non sarebbe giusto, anche perché alcuni, magari anche involontariamente, già vanno in questa direzione, soprattutto quelli delle valli. Non ho ancora preso posizione: aspetterò la fine del dibattito per farlo.

⁴ *Carne alla diossina* di Nadia Ambrosi e Katia Ranzanici, 08.02.2008.

⁵ *La meteo del 2100*, parte prima 01.02.2008; parte seconda 08.02.2008.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'illuminazione artificiale è una conquista tecnologica che ha avuto importanti conseguenze sulla vita pubblica e privata. In particolare, quella degli ambienti esterni è diventata parte integrante della nostra cultura. Tuttavia, gli impianti di illuminazione che non tengono conto dell'effettivo fabbisogno disperdono una parte consistente della luce prodotta nell'ambiente circostante divenendo così una fonte di inquinamento luminoso. Si tratta di un problema misconosciuto di immissioni che, al pari di altre più note, quali quelle elettromagnetiche, foniche e atmosferiche, tocca aspetti importanti del rapporto uomo-ambiente. Basta pensare al paesaggio notturno, con un riferimento particolare alla volta celeste, la cui visione in molte zone viene ridotta, agli effetti sulla salute dovuti a un sonno disturbato, agli aspetti naturalistici legati agli animali notturni, all'efficienza energetica e alle esigenze di sicurezza e commerciali.

Come pure rilevato nel rapporto, il Dipartimento del territorio e il Consiglio di Stato hanno valutato attentamente il tema tenendo conto di quanto proposto nelle citate raccomandazioni e tramite un gruppo di lavoro appositamente costituito, composto da rappresentanti dei servizi cantonali toccati dal problema (la Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo e la Sezione dello sviluppo territoriale), da associazioni interessate quali Dark-Sky e dalla SUPSI. Inoltre, il 27 novembre scorso si è tenuta una giornata informativa durante la quale è stato presentato il documento *Linee guida per la prevenzione dell'inquinamento luminoso in Ticino*. La giornata ha riscosso molto successo anche perché la popolazione si sta dimostrando sempre più sensibile al tema e le autorità comunali, di conseguenza, stanno adottando i necessari provvedimenti. Oltre a Coldrerio, che è stato il capofila, altri Comuni (Lumino) hanno adottato una specifica ordinanza. Proprio alla luce di tali iniziative, per il momento si è ritenuto sufficiente proporre unicamente linee guida che, pur non essendo vincolanti dal punto di vista legale, costituiscono comunque un riferimento chiaro con provvedimenti efficaci. Alcuni di voi hanno sottolineato l'esigenza di avere già oggi normative vincolanti. A tale riguardo il Consiglio di Stato non è ancora della stessa opinione, perché ritiene che si debba procedere per gradi, sperando che le linee guida possano costituire un primo passo importante. Ammettiamo che per garantire un'uniformità di applicazione, che permetterebbe ai Comuni di agire con piena competenza, potrebbe essere utile disporre di basi legali a livello cantonale – ipotesi del resto ventilata nel messaggio – anche se non sarebbero sufficienti se non accompagnate da un'adeguata informazione e sensibilizzazione degli enti, delle associazioni interessate e degli addetti ai lavori, in particolare degli ingegneri e degli architetti.

In ogni caso, il Dipartimento del territorio, anche sulla scorta degli appunti scaturiti durante la giornata informativa, ha valutato e approfondito le possibilità di modificare e adeguare la normativa vigente, come ad esempio il regolamento di applicazione della legge edilizia [RLE; RL 7.1.2.1.1] e il regolamento d'esecuzione della legge sugli impianti pubblicitari [RL 7.4.2.5.1]. Inoltre, ha esaminato l'opzione di predisporre uno specifico regolamento cantonale che permetterebbe indubbiamente di definire in un'unica normativa competenze e provvedimenti, in particolare eventuali orari di esercizio, per tutti i tipi di illuminazione. Nel caso in cui si decidesse di procedere in tal modo, non si vorrebbero creare complicazioni tecnico-burocratiche; l'intenzione sarebbe piuttosto quella di avere regole chiare onde evitare situazioni palesemente in contrasto con quanto vogliono intraprendere il Dipartimento del territorio, il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio attraverso le *Linee guida* per limitare gli effetti negativi di un uso poco efficace dell'illuminazione artificiale. Situazioni che, a posteriori, sono di difficile soluzione ma che, fortunatamente, costituiscono ancora un'eccezione.

La consapevolezza politica del problema è emersa nell'autunno 2006 in un incontro a cui hanno partecipato vari specialisti, in particolare i rappresentanti di Dark-Sky. Non nego – mi rivolgo a Francesco Cavalli – di aver affermato che quel problema mi mancava, ma da allora qualche passo in avanti di una certa importanza è stato fatto. Riguardo all'illuminazione del cantiere dell'ACR, di quello di AlpTransit e di quello della galleria Veduggio-Cassarate, non sono a conoscenza se sia dovuta a determinate misure di sicurezza o se in effetti costituisca un esempio di inquinamento luminoso. In ogni caso, ne informerò chi di dovere. Francesco Cavalli ha affermato che le *Linee guida* costituiscono uno strumento utile e interessante, ma occorre una normativa uniforme in tutto il Cantone. In proposito ribadisco quanto detto prima, ovvero che come primo passo le *Linee guida*, assieme alle raccomandazioni, sono un ottimo strumento. E nel caso in cui non si dovessero rilevare efficaci, stiamo valutando l'introduzione di una normativa a livello cantonale.

Sottoscrivo integralmente quanto detto da Corrado Solcà, Sindaco di Coldrerio, che ringrazio da parte del Consiglio di Stato.

Giuseppe Arigoni ritiene necessario adottare norme legali: se sarà il caso provvederemo in tal senso. Inoltre, faccio presente che i miei collaboratori si stanno impegnando per cercare di limitare gli effetti negativi dell'inquinamento luminoso.

Carlo Luigi Caimi va proprio nella direzione che stiamo cercando di seguire, ovvero quella di un giusto equilibrio senza passare da un estremismo all'altro.

Alla luce di quanto detto, il Consiglio di Stato aderisce al rapporto della Commissione.

LEPORI C., RELATORE - Alla base del tema in oggetto vi sono le raccomandazioni formulate dall'UFAFP, che sono molto chiare e forniscono indicazioni operative per limitare il fenomeno. Oltre all'aspetto astronomico dal quale è nato il dibattito – non per nulla l'associazione si chiama Dark-Sky – vi è quello del ciclo giorno/notte, di cui ha già parlato Corrado Solcà, che influenza tutti gli esseri viventi. Vorrei sottolineare altri due aspetti: il primo è che troppa luce di notte è pericolosa perché, come spiegato nel rapporto esplicativo redatto dal gruppo di lavoro istituito dal Dipartimento del territorio, l'abbagliamento può distrarre e quindi provocare incidenti stradali; fonti intense di illuminazione in prossimità di svincoli, rotonde, eccetera, riducono le capacità visive fino al 30%. L'altro aspetto concerne il risparmio energetico, di cui si parla spesso: pare che il 40% dell'illuminazione sia sprecata e quindi il Cantone Ticino, secondo l'articolo *Al buio per risparmiare 5 milioni* pubblicato ieri su "il Caffè", potrebbe appunto risparmiare tra i quattro e i cinque milioni di franchi.

Per quanto riguarda il tema degli eccessi, di cui ha parlato Carlo Luigi Caimi, posso dire che in fin dei conti le *Linee guida* si possono concretizzare nel principio che "l'illuminazione artificiale deve illuminare quello che noi vogliamo vedere", ma può essere limitata nella sua quantità e direzione. In tal senso, accolgo le conclusioni del Consigliere di Stato Marco Borradori, che precisa come si tratti di un primo passo e contempla la possibilità di procedere a modifiche della normativa legislativa cantonale, possibilità che, anche se è un aspetto su cui la Commissione non ha voluto insistere, rimane importante. In particolare, prospetta una modifica della legge sugli impianti pubblicitari, perché le insegne luminose non servono alla sicurezza e di notte sono sprecate. Fari come gli *skybeamer*, anch'essi inutili, meriterebbero una proibizione generale.

Vi è poi la questione degli orari che, giustamente, salvo qualche limitazione di carattere generale, ogni Comune può valutare secondo le proprie sensibilità e necessità. Per l'autorizzazione di impianti importanti c'è il RLE. Ma ancora più rilevante è il tema della

delega ai Comuni della competenza di legiferare in materia: sarebbe peccato se per una questione giuridica di questo tipo diventasse per loro difficile diventare operativi, quindi ben venga un regolamento cantonale.

Concludo citando un editoriale del "Tages Anzeiger" che a una citazione di Immanuel Kant, «due cose mi impressionano: il senso morale dentro di me e il cielo sopra di me», ha aggiunto che «sarebbe bello recuperarne almeno uno».

CAVALLI F. - La luce non conosce i confini comunali, quindi ben vengano le iniziative dei Comuni, ma coordinate da un "cappello" cantonale.

Carlo Luigi Caimi parlava di sicurezza: gli faccio presente che in quel senso la luce che si avvia tramite una fotocellula rende molto di più di quella fissa.

Prendo atto della volontà di risolvere il problema, augurandomi che ciò costituisca solo un primo passo. Voterò il rapporto con convinzione, anche se non mi soddisfa pienamente perché accoglie solo in parte la mozione

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale per la pianificazione del territorio sono accolte con 67 voti favorevoli e un'astensione. La mozione è pertanto parzialmente accolta.

13. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Ripari fornici della A13

Risposta all'interpellanza presentata il 21 gennaio 2008 da Werner Carobbio e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - La deputata ticinese Marina Carobbio, in data 20.12.2007, ha inoltrato un'interpellanza al Consiglio nazionale che pone praticamente gli stessi quesiti di quella in oggetto. Il Comune di Lumino ha inoltrato ricorso contro la decisione presa dal Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC) il 23.11.2007. Entrambi gli atti non hanno ancora ricevuto risposta, perciò mi accingo a intervenire sulla presente interpellanza ignorando i contenuti della risposta alla deputata Carobbio. In particolare, si chiede al Consiglio di Stato:

- 1. come spiega il parere negativo del Cantone alla realizzazione, nel quadro del previsto allargamento della A13 nella tratta Arbedo-Castione/confine Ticino/Grigioni, di ripari fonici.*

Il progetto esecutivo 10/2000 di sistemazione finale della A13 della tratta Arbedo-Castione/confine Grigioni, approvato dall'Ufficio federale delle strade (USTRA) il 28 febbraio 2001, prevede, quali misure per soddisfare i disposti dell'ordinanza del 15 dicembre 1986 contro l'inquinamento fonico [OIF; RS 814.41], la posa della pavimentazione fonoassorbente e la limitazione della velocità a 100 km/h. Il DATEC ha autorizzato la pubblicazione del progetto e i ricorsi inoltrati sono stati evasi con la decisione di approvazione del progetto esecutivo, emanata sempre dal DATEC il 23 novembre 2007. Ricordo che le misure citate sopra sono state confermate nel progetto pubblicato e approvato dal Canton Ticino. L'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), nel suo preavviso del 7 dicembre 2001, aveva condiviso il parere cantonale.

2. Se non ritiene di riconsiderare la proposta del Comune di Lumino di utilizzare il materiale di scavo della galleria di Roveredo e/o altro materiale inerte del Cantone per realizzare un riparo fonico naturale.

Dagli studi fonici effettuati al momento del progetto (nel 2000) è risultato che, con i provvedimenti citati al punto 1, le immissioni foniche rientravano nei valori limite prescritti dall'OIF. Essendo i limiti rispettati, non si sono ritenute necessarie opere di protezione fonica supplementari. D'altronde, le modalità di smaltimento del materiale risultante dallo scavo della galleria di Roveredo erano e sono già state regolate nell'ambito del relativo progetto. Quindi, tornando alla prima domanda, è proprio per questo motivo che il Cantone aveva dato il suo preavviso.

3. Se, conformemente alle suggestioni del rapporto L'ambiente in Ticino ha già intrapreso dei passi concreti presso il Consiglio federale per chiedere di rivedere i limiti delle immissioni foniche secondo le nuove conoscenze scientifiche.

Fino a oggi nessun passo è stato intrapreso in tal senso, anche perché la parte finale del rapporto, da cui prende spunto la domanda, non è ancora conclusa. Le proposte indicate nel secondo volume del rapporto *Provvedimenti: valutazioni e proposte* sono formulate in termini generali e non sono ancora da intendersi come proposte operative. Con la pubblicazione del rapporto *L'ambiente in Ticino*, e in particolare del secondo volume, è stato dato l'avvio a una fase di consultazione. Sulla base dei risultati emersi e dei cambiamenti intervenuti dopo la redazione del rapporto le varie misure sono oggetto di rivalutazione; quelle che contestualmente risultano prioritarie e realistiche saranno poi riformulate in un ulteriore documento che, al momento, è in fase di elaborazione dai servizi del Dipartimento del territorio. Una volta allestito sarà sottoposto per approvazione al Gran Consiglio, conformemente all'art. 7 della legge cantonale di applicazione della legge federale sulla protezione dell'ambiente [LALPAmb; RL 9.2.1.1]. Se approvato, le misure in esso indicate avranno valore formale e quindi potranno essere considerate proposte operative.

4. Nel caso non l'avesse ancora fatto, se e quando intende farlo.

Come ho detto poc'anzi, i servizi del Dipartimento del territorio stanno elaborando un documento nel quale saranno elencate le misure che, tenendo conto anche delle varie prese di posizione ricevute grazie alla consultazione sul rapporto *L'ambiente in Ticino* e dei cambiamenti intervenuti dopo la redazione dello stesso, si ritengono prioritarie e realistiche nel contesto attuale. In tale prospettiva la misura che dispone di rivedere i limiti prescritti dall'OIF sarà adeguatamente riconsiderata e rivalutata. Va però detto che un abbassamento dei limiti implicherebbe un aumento dei casi bisognosi di risanamento

fonico comportando, di conseguenza, un maggior onere finanziario da parte delle autorità comunali, cantonali e federali.

Riguardo ai risanamenti fonici stradali occorre rilevare che nel 2004, con una modifica dell'OIF, i termini per il risanamento fonico dell'autostrada e delle strade sono stati posticipati al 2015, rispettivamente al 2018. Ciò ha ulteriormente dilazionato nel tempo il risanamento fonico di tali infrastrutture. Le ragioni principali del posticipo risiedono da una parte nel grande numero di risanamenti da effettuare, dall'altra nella difficile situazione finanziaria della Confederazione e dei Cantoni. In tal senso, una proposta di rivalutazione dei valori limite non si allineerebbe con la tendenza mostrata nella revisione dell'OIF del 2004, alla luce della quale una simile richiesta, sebbene sia giustificata, avrebbe poche possibilità di essere accolta a livello nazionale.

Ricapitolando, le misure proposte dal Cantone e dalla Confederazione risultano sufficienti per ossequiare i limiti dell'ordinanza. Misure supplementari, che sarebbero sicuramente ben accette, comporterebbero ulteriori costi che, sapendo che già oggi ci sono difficoltà nel realizzare i progetti pendenti sulle varie autostrade cantonali e federali, diventerebbero un problema. Ciò spiega perché prima il Cantone e poi la Confederazione non hanno indicato altre misure oltre a quelle che figurano nel progetto.

CAROBBIO W. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta dettagliata, ma non posso dichiararmi soddisfatto per tre ragioni: la prima non ha a che vedere con l'interpellanza, e tutt'al più doveva essere oggetto di una contestazione iniziale del progetto. È opportuno creare un tratto di autostrada (Castione-Roveredo) con quattro corsie per poi passare a due, tornare a quattro e, arrivati a Lostallo, a una? In secondo luogo, l'affermazione per cui le immissioni foniche rientrano nei valori limite prescritti dall'OIF è contestata, in particolare dal ricorso inoltrato dal Comune di Lumino. È vero che quest'ultimo e l'interpellanza presentata a livello federale da Marina Carobbio non hanno ancora ricevuto risposta, però per gli abitanti, soprattutto della parte alta del paese, il rumore è già oggi particolarmente fastidioso. Risulta anche incomprensibile perché, di fronte alla volontà di un Comune di mettere a disposizione un terreno per creare un riparo fonico naturale, si sia deciso di non entrare neanche in materia adducendo il fatto che le immissioni foniche rientrano nei valori limite. La terza e ultima ragione riguarda la revisione dei valori limite: prendo atto della procedura prescritta, ma pur sapendo che la decisione spetta a Berna mi auguro che non siano determinanti solo gli aspetti economici, perché a essere in gioco è la salute degli abitanti.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Le parole del deputato Werner Carobbio non mi hanno sorpreso, anzi, me le aspettavo. La mia è una risposta "preliminare" e tengo a ribadire che siamo pronti a rivedere le nostre posizioni qualora dovessero emergere fatti nuovi o se la risposta al ricorso dovesse dare indicazioni diverse.

Certamente non possono valere solo considerazioni di ordine economico-finanziario, ma bisogna partire dal rispetto di un'ordinanza e di determinati valori che hanno ripercussioni sulla salute, che è l'aspetto prioritario e fondamentale. Però, anche le considerazioni finanziarie entrano in gioco e ne è la prova il fatto che la Confederazione, contro

l'impostazione dei Cantoni e dei Comuni, ha posticipato i termini, in alcuni casi addirittura di quasi dieci anni, laddove noi stessi avevamo identificato una priorità nell'intervento di bonifica.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Campus USI-SUPSI: 200 nuovi posteggi per le automobili?

Risposta all'interpellanza presentata in data odierna da Nenad Stojanovic e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il 29 gennaio scorso, durante la serata informativa sulla costruzione del nuovo *campus* per l'USI e per la SUPSI a Viganello, si è appreso che il progetto prevede la costruzione di «200 nuovi posteggi interrati (in aggiunta ai 100 già esistenti sotto il *campus* 1 e altrettanti nel futuro *autosilo* dell'Ospedale Italiano), 80 posti per scooter e 40 per biciclette⁶». «Quindi – afferma l'interpellanza – c'è l'intenzione di costruire un nuovo grande *autosilo* sotterraneo in una zona centrale di Lugano».

Prima di rispondere alle domande poste dall'atto parlamentare, vorrei premettere che il Municipio di Lugano il 12 marzo scorso ha presentato al Dipartimento del territorio la variante di Piano regolatore comunale (PR) per l'esame preliminare, il cui preavviso è stato formulato dal Dipartimento il 15 ottobre scorso. Sulla scorta dello stesso, il Municipio sta allestendo la variante di PR per l'esame definitivo da parte del Consiglio comunale e successivamente del Consiglio di Stato. Quello appena illustrato è il contesto in cui si inserisce la serata pubblica del 29 gennaio scorso. I dati relativi ai posteggi riportati nell'interpellanza corrispondono a quanto presentato in sede di esame preliminare dal Municipio di Lugano ed è sulla base delle indicazioni contenute in questa documentazione che il Consiglio di Stato risponde ai quesiti posti dall'atto parlamentare.

1. Il Consiglio di Stato condivide questa scelta e giudica opportuno costruire 200 nuovi posti auto in questa zona?

La perizia sul traffico fatta allestire dal Comune per la variante di PR riporta un fabbisogno complessivo di 400 posti auto per l'insieme del *campus* USI/SUPSI, compresi quindi i sedimi già attualmente usati dall'USI. Il Consiglio di Stato ritiene il metodo di calcolo corretto. Tuttavia, nel caso specifico, considerando gli obiettivi del Piano dei trasporti del Luganese (PTL) e confrontando la situazione con analoghe strutture in altri Cantoni, il Consiglio di Stato e il Dipartimento in prima battuta ritengono opportuno realizzare i posteggi per i dipendenti, docenti e impiegati e per visite e attività complementari e non per gli studenti. Nel nuovo *campus* quindi i posteggi da realizzare risulterebbero 40-50, invece dei 200 ipotizzati nella variante di PR. Va peraltro ricordato che l'accessibilità futura

⁶ Dall'ex *Campari al Campus 2*, Agazzi Elena, "Corriere del Ticino", 30.01.2008.

al *campus* sarà migliorata attraverso l'estensione della rete e delle prestazioni dei trasporti pubblici.

2. Si tratta di posteggi di lunga o di breve durata?

La distinzione tra posteggi di lunga o corta durata vale solo per quelli pubblici. I parcheggi del *campus* USI/SUPSI sono a uso privato, ovvero al servizio di uno specifico impianto o edificio che può essere di uso esclusivo (i posteggi per i dipendenti), o comune (per i clienti di un commercio). Dei 400 posteggi previsti dalla variante di PR iniziale la maggior parte è destinata a uso esclusivo di impiegati e studenti, mentre i restanti 50 posti sono previsti per visitatori e attività complementari.

3. L'attuale autosilo al campus 1, con i suoi 100 posteggi, viene utilizzato anche per le soste di lunga durata (ad esempio, per i pendolari o le persone che lavorano all'USI)? Quanto costa un abbonamento mensile?

In base alle informazioni raccolte presso l'USI, attualmente una decina di posteggi è utilizzata per visite e attività complementari, mentre i restanti sono affittati a dipendenti dell'USI al costo di 100 franchi mensili. Non vi sono posteggi affittati a studenti.

4. La costruzione di ulteriori posteggi al campus 2 è prevista dal Piano dei trasporti del Luganese (PTL), segnatamente dal Piano viario del Polo (PVP) e dal Piano dei posteggi del Polo (PPP)?

Il PTL e i suoi studi di approfondimento definiscono i posteggi P+R e stabiliscono le condizioni e i principi applicabili per determinare in ogni singolo caso la possibilità o la necessità di realizzare posteggi sia pubblici sia privati. Per questi ultimi si applica il regolamento cantonale posteggi privati [Rcpp; RL 7.1.1.1.5], che permette di determinare il numero di posteggi da realizzare per ogni edificazione nuova o ristrutturata.

Nel caso del *campus* USI/SUPSI, il Rcpp fa riferimento alle norme dell'Associazione svizzera dei professionisti della strada e dei trasporti (VSS), che prevedono una valutazione dettagliata *ad hoc* che il Consiglio di Stato e il Dipartimento del territorio hanno fatto nell'ambito dell'esame preliminare di cui dicevo poc'anzi. Il PTL funge da indicatore per qualsiasi realizzazione legata a posteggi in città e nei dintorni.

5. Quale sarà l'impatto ambientale del futuro autosilo?

L'impatto ambientale del futuro autosilo non è al momento conosciuto. Nel caso in cui la scelta di realizzarlo come previsto nella variante di PR, sottoposta a esame preliminare, fosse confermata, un rapporto di impatto ambientale necessario ai sensi della legislazione federale dovrà rispondere alla domanda. Si può comunque affermare che l'impatto locale sarebbe importante, mentre a livello dell'agglomerato sarebbe poco significativo. Ciò non toglie che, per migliorare la qualità ambientale della città, ogni sforzo vada sostenuto e quindi si riconferma, da parte del Consiglio di Stato e del DT, l'opportunità di rinunciare alla maggior parte dei posteggi per gli studenti.

6. È normale che una struttura di questo genere, destinata a studenti, preveda un numero di posti auto cinque volte superiore rispetto ai posti per biciclette?

Il Consiglio di Stato ritiene che il numero di posteggi per biciclette previsto dalla variante di PR sia troppo esiguo.

STOJANOVIC N. - Mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché, nonostante la completezza della risposta, rimane una grossa preoccupazione: gli ultimi dati sul Piano viario del Polo, presentati proprio dal Dipartimento del territorio, mostrano che nell'area centrale dell'agglomerato di Lugano dal 2002 al 2006 non solo non c'è stata una diminuzione del numero di posteggi, prevista dagli accordi con la Confederazione, ma questi sono addirittura aumentati.

Apprendo con piacere che, nel caso specifico, il Cantone ha ridimensionato il numero di parcheggi richiesti dal Municipio di Lugano da 200 a 50, ma in una struttura universitaria quel numero dovrebbe essere zero. In un istituto universitario di Zurigo, per esempio, che occupa 150 impiegati, c'è solo un parcheggio. Siccome c'è già un autosilo di circa 100 posti al *campus* 1 che, oltretutto, affitta i posteggi per soli 100 franchi mensili, e ne è previsto un altro presso l'Ospedale italiano, che metterà a disposizione dell'università una parte dei posteggi, non se ne dovrebbero prevedere altri.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

14. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:25 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder